

“

Non verremo alla meta ad uno ad uno/ Ma a due a due. Se ci conosceremo/ A due a due, noi ci conosceremo/ Tutti, noi ci ameremo tutti e i figli/ Un giorno rideranno/ Della leggenda nera dove un uomo/ Lacrima in solitudine. Paul Eluard

OGGI CON NOI... Vincenzo Cerami, Goffredo Fofi, Jean Léonard Touadi, Francesca Fornario



MMMHH...

IL VENTO SI STA ALZANDO

Il giorno delle Primarie

Il popolo del Pd sceglie il proprio segretario. Previsioni: due milioni al voto. Istruzioni per l'uso

Tre candidati, un partito

Franceschini, Bersani e Marino: tutti i temi della campagna elettorale, le proposte e le scelte

Buona domenica

Illustrazione di Beatrice Alemagna

→ ALLE PAGINE 10-14

Piero Marrazzo lascia I militari: un complotto

Il governatore: «Una mia debolezza privata». A gennaio le dimissioni. I carabinieri dal carcere: «Vittime e pedine di una macchinazione dall'alto» → ALLE PAGINE 4-8



IN LIBRERIA

Lidia Ravera

La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Adesso tocca a voi

Sarebbe bello poter dire: adesso ci aspettiamo che chi ha colpe peggiori faccia altrettanto. Non accadrà. Là risolvono il caso dicendo «non sono un santo», poi continuano a governare con le barzellette: almeno a noi piacciono le donne, e tutti a ridere. C'è davvero pochissimo da ridere, cari signori sedotti dal dongiovannismo di palazzo, cari squallidi mercanti di ragazze da offrire insieme a un cocktail in cambio di affari, ragazze per favori intese economiche, benefit per il dopo cena a spese della ditta, ragazze da ridurre alla prostituzione del sottobosco della politica, sesso senile in cambio di una comparsata in tv, un posto di lavoro, seggi in consiglio comunale in parlamento a Strasburgo e anche di più. D'Addario candidata, ricordate?

Piero Marrazzo si è sospeso dall'incarico a 24 ore dallo scandalo che lo ha coinvolto. Ha sollevato se stesso e la sua parte politica dal gioco fetido del confronto, subito difatti alimentato da destra: tutti uguali, no? No, non esattamente. Marrazzo non ha fatto delle sue debolezze private una merce di scambio con posizioni pubbliche: non ha nominato senatori i suoi cavalli, né assessori i suoi compagni di serata. Non li ha portati con sé nelle visite ufficiali offrendoli a colleghi pari grado, non ha dirottato su imprevisi scali i voli di stato per portarli con sé scortati da forze pubbliche dell'ordine, non ha istituito scuole di politica coinvolgendo ministri

della repubblica per renderli presentabili in politica. Questo fa un despota che abbia una concezione padronale dello stato oltreché un'idea da "utilizzatore finale" delle persone in stato di soggezione, le donne in cima alla lista ma non è molto diverso l'utilizzo che fa dei suoi dipendenti, uomini o donne che siano, la prostituzione non è solo dei corpi. Marrazzo frequentava transessuali, è stato ricattato da quattro carabinieri che lo hanno sorpreso e filmato, non ha denunciato il ricatto. Ha sbagliato tre volte: per ingenuità, le «debolezze private» di questi tempi si pagano carissime e conviene astenersene. Per paura e per vergogna, l'ipocrisia corrente rende complicato rivelare le proprie inclinazioni sessuali: avrebbe potuto parlarne pubblicamente ma certo la famiglia, le bambine. Ha sbagliato più di tutto a sottostare al ricatto per tutto questo tempo e infine a mentire. Lo abbiamo scritto ieri qui: avrebbe dovuto dire subito "sono sotto estorsione, denuncio i fatti". È questo l'errore - l'unico dei tre - che gli impedisce di proseguire nel mandato. Un uomo pubblico non può essere soggetto a ricatto: né di una prostituta, né di un servizio segreto, né di un carabiniere. Un uomo pubblico ricattabile è debole, costretto a pagare per difendersi, a corrompere e corrompersi. Infine: il sesso a pagamento è ben triste, sempre. Comprare favori - sfruttare chi è ridotto a far mercato di sé - rende più miseri, non più potenti. L'autosospensione è la premessa delle dimissioni. Ci auguriamo che, compatibilmente con il funzionamento della Regione, non si debba attendere a lungo. Oggi è una bella giornata, dobbiamo rendere onore a Marrazzo: è il giorno di rivendicare la differenza ed esserne orgogliosi. Dimettetevi anche voi se ne siete capaci. Essere eletti non sottrae nessuno alla giustizia: dimettetevi e fatevi giudicare. Noi andiamo a votare. Buona domenica.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ POLITICA

Tremonti, summit ad Arcore Pace armata su conti e ruoli



PAG. 26-27 ■ ITALIA

La Calabria sfila contro i veleni «Il governo deve dirci la verità»



PAG. 28-29 ■ ITALIA

Spazza-tour in Campania per scovare i rifiuti cancellati



PAG. 22 ■ L'INTERVISTA

Don Ciotti: mafia, lo Stato faccia di più

PAG. 32-33 ■ MONDO

I talebani minacciano il ballottaggio

PAG. 34-35 ■ MONDO

Germania, Merkel: «Taglierò le tasse»

PAG. 36-37 ■ CINEMA

Diritti: «La mia e vostra Marzabotto»

PAG. 45 ■ SPORT

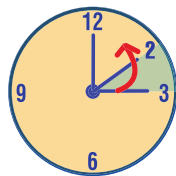
L'alba di Valentino Rossi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI



Da questa notte è tornata l'ora solare, vi siete ricordati di spostare le lancette un'ora indietro?

Staino



La voce della Lega

Il posto fisso

Prima aveva cominciato con la sua «evve ivv-tante» il ministro Tremonti, a predicare la nuova cultura dell'impegno sul lavoro. Insomma per uscire fuori dal buco nero nel quale stavamo naufragando bisognava cominciare a lavorare tutti. E già questa previsione per noi fannulloni naturali era una minaccia ripugnante. Poi è spuntato anche il ministro topo Brunetta. Solo i meritevoli possono lavorare, gli altri, e alludeva naturalmente a noi disgraziati, rischiavano addirittura di essere licenziati. Vedete comunisti maledetti, l'unica cosa che noi invidiamo all'ex impero sovietico è la cultura del posto fisso. Perché lo volete capire sì o no, che noi abbiamo un patrimonio genetico diverso da quelli che sgomitano, sputtano, fanno i lecca culo ai potenti e alla fine ce la fanno? Noi siamo, lo ripeto, diversi. Ed ora dal niente con un gioco di prestigio inaspettato e miracoloso, Tremonti riproponendo il posto fisso vuol proteggere oltre agli omosessuali anche noi fannulloni.



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Franceschini, se vince, si affiancherà un comunista



Sulle primarie del Pd si abbatte la tegola del caso-Marrazzo. Il Governatore del Lazio avrebbe pagato i carabinieri che lo ricattavano per non diffondere un video che lo ritrae in intimità con un trans. Una delusione per Franceschini: Marrazzo era senza calzini celesti. L'incontro intimo sarebbe avvenuto in un appartamento di via Gradoli, dove si dice che le Br tenessero prigioniero Aldo Moro. «Appunto», si è difeso Marrazzo: «È l'ultimo posto dove ti aspetti che i carabinieri facciano irruzione». Ha anche aggiunto: «È un fatto privato che non deve modificare il giudizio sul mio operato politico». Ci mancherebbe: alle prossime elezioni la

destra pensava di calare l'asso e candidare Renata Polverini. Ci hanno ripensato: candideranno un tricheco, o forse addirittura Buttiglione. Il clima nel Pd resta teso anche per le dichiarazioni di Francesco Rutelli: in caso di vittoria di Bersani minaccia di uscire dal partito, in caso di vittoria di Franceschini minaccia di restarci. Alla vigilia del voto, Bersani ha incontrato i suoi sostenitori in una fabbrica, Franceschini a Ferrara, Marino su Twitter. Bettini è arrivato in ritardo perché il tassista non sapeva dov'era. «Incrociamo le dita», ha detto Marino citando Togliatti, Ghandi, Kennedy (sia John che Bob), l'autista di Kennedy, Bernardo Bertolucci, Ippocrate e Char-

lie Brown (Ignazio Marino: ecco chi c'è dietro a Wikipedia). Mentre Franceschini, per sedurre gli elettori di sinistra, ha indicato come vice un nero e una donna. È così lanciato che in caso di vittoria potrebbe affiancarsi perfino un ex comunista. Per Bersani parla D'Alema e critica Franceschini per l'uso disinvolto del populismo: «Ancora questa mania veltroniana di convincere la gente, lo volete capire che la gente non se lo merita?». Già, Veltroni e D'Alema. Si avverte la loro ingombrante presenza dietro ai candidati e il partito è ancora fondamentalmente spaccato in due: da una parte quelli che stanno con D'Alema e dall'altra quelli che stanno contro D'Alema. ♦



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

→ **Il governatore** si autosospende. Il tormento privato di un uomo pubblico

→ **Prossime le dimissioni** Le reazioni della politica e del Pd alla vigilia delle primarie

Piero Marrazzo lascia

Foto di Andrea Sabbadini



Il giorno più lungo

MARIA ZEGARELLI

ROMA

E una giornata convulsa, di quelle che colpiscono con la violenza di un pugno in pieno volto. I protagonisti prima di tutto, la Regione Lazio, il Pd, la politica. Piero Marrazzo scrive la parola fine sulla sua avventura da amministratore nel modo peggiore. La mattina la lettura dei giornali fa saltare i nervi agli stati generali del partito. Le testimonianze, i verbali di interrogatorio, Natalie, la trans che conferma di conoscere bene il presidente, sono molto di più di quello che si im-

maginava. C'è la vittima di un ricatto, ma c'è anche un gigantesco problema politico. Un uomo delle istituzioni tenuto in scacco da quattro carabinieri per vicende private legate a frequentazioni di transessuali. Senza che nessuno del partito sapesse nulla. Franceschini, Bersani e Marino, si sentono più volte al telefono. Cercano, inutilmente, il governatore. Gli fanno sapere, attraverso il vice Esterino Montino, che non può restare al suo posto. Sarebbe devastante per lui e per il partito. Franceschini preme per le dimissioni immediate, «serve un gesto forte, di trasparenza», ripete dal mattino. Idem Marino. Bersani, invece, superfavorito alla segreteria è preoccupato dalle elezioni anticipate. Il governatore lo chiama nel pomeriggio, si cerca una via d'uscita. Nelle stesse

ore, i magistrati interrogano i carabinieri artefici del ricatto e confermano gli arresti. Loro, i militari, pronunciano parole come pietre: «Siamo stati anche noi vittime di una macchinazione ordita più in alto contro Marrazzo e per la quale sono stati sacrificati ca-

Franceschini

Il segretario sin dalla mattina spinge per le dimissioni immediate

rabinieri con una carriera limpida». Nel pomeriggio Marrazzo dice di rendersi conto «che la situazione ha ora assunto un rilievo pubblico di tali dimensioni da rendere oggettivamente e soggettivamente inopportuna» la

sua permanenza alla Regione. Si autosospende e firma la delega dei poteri a Montino per far sì che si possa arrivare a fine legislatura. Lo fa adducendo «motivi di salute», un modo per far slittare le dimissioni a fine dicembre. Poi, ammette: «Si tratta di una vicenda personale in cui sono entrate in gioco mie debolezze inerenti alla mia sfera privata e in cui ho sempre agito da solo». Aggiunge di aver avuto come obiettivo quello di tutelare la sua famiglia e i suoi affetti più cari. Che nulla di quello che è accaduto ha influito nell'attività di governo. Arriva anche la nota congiunta degli aspiranti segretari, che apprezzano il gesto. Ma in serata, Franceschini lascia trapelare la sua irritazione. Avrebbe preferito le dimissioni. ♦

ELEZIONI PRIMARIE

IL 25 OTTOBRE SCEGLI TU IL SEGRETARIO

le
PRI
MA
RIE
25/10

FAI
VEDERE
CHE
CI TIENI



E ricorda che:

Si vota dalle 7 alle 20 in oltre diecimila seggi. Si vota una sola lista.
CERCA IL TUO SEGGIO SU www.partitodemocratico.it O TELEFONANDO AL NUMERO 848.88.88.00.

Puoi votare se hai almeno 16 anni e sei: cittadino italiano, cittadino europeo con residenza in Italia, o cittadino di un altro paese con permesso di soggiorno in Italia.

Per votare basta un documento di identità e la tessera elettorale.
Per i minorenni e i cittadini stranieri serve solo il documento.

Gli studenti universitari e i lavoratori fuori sede, anche extracomunitari con permesso di soggiorno, possono votare nella città dove studiano o dove lavorano. Tale decisione deve essere comunicata alla sede provinciale del Partito Democratico del luogo in cui si studia o si lavora entro le 19 del 23 ottobre.
Puoi trovare l'indirizzo su www.partitodemocratico.it

Le schede sono due: una di colore azzurro per l'elezione del Segretario e dell'Assemblea Nazionale, un'altra di colore rosa per l'elezione del Segretario e dell'Assemblea Regionale.

Sceglierai il tuo Segretario tracciando un unico segno su una delle liste di candidati ad esso collegati.

E non dimenticare di versare un contributo minimo di 2 euro per aiutarci a sostenere l'iniziativa. Al momento del voto riceverai la molletta "Ci tengo", simbolo di queste primarie.



→ **Il governatore** ieri in una villa sull'Aurelia antica con pochi collaboratori. Montino «reggente»
→ **Nel Pd** i tre candidati concordano sul passo indietro del presidente: scelta responsabile

«Debolezze private» L'amara uscita di scena

Dopo il video e i ricatti, Marrazzo ammette. E si autosospende per evitare il voto anticipato. A gennaio darà le dimissioni: «Inopportuno restare». Lungo summit con i collaboratori più stretti.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Da una parte, gli assessori che vanno e vengono, un po' allo sbando, dal palazzone della Regione Lazio sulla via Cristoforo Colombo. Dall'altra, Piero Marrazzo, con un maglione rosso addosso, le scarpe sportive ai piedi, già pronto, anche nell'abbigliamento, per l'uscita di scena, che se ne sta chiuso in una villa sull'Aurelia Antica, a discute-

L'ammissione

«Come vittima volevo solo tutelare la mia famiglia, gli affetti»

re i modi dell'addio con una delegazione ridotta ai minimi termini: il suo capo ufficio stampa, il suo vice, Esterino Montino, il suo capo-segreteria. Fuori scena, i tre candidati alla segreteria del Pd, che, alla vigilia delle primarie, cercano con difficoltà una voce congiunta per disinnescare lo scanda-

lo deflagrato a poche ore dall'apertura delle urne. Istantanee di una giornata lunghissima, interminabile, di travaglio, politico e umano.

«Alla fine si è dimesso, ha lasciato, come vogliamo dire, Berlusconi sta lì e non ci pensa proprio, fa una bella differenza, dobbiamo dirlo con forza», batte il pugno sul tavolo Esterino Montino, chiuso a tarda sera con pochi fidatissimi nella sua stanza in Regione. È a lui che è toccato gestire, a poche ore dalle primarie, una delle giornate più drammatiche del Pd, da quando è nato. I tre candidati alla segreteria che lo chiamano alternativamente al telefono. Piero Marrazzo che per mesi si è tenuto tutto per sé e ormai che tutto è pubblico non vuole più vedere nessuno. E accetta appena di discutere con lui e con altre due-tre persone le modalità dell'uscita di scena.

Con loro Marrazzo discute e si sfoga: «Scusatemi, non avrei mai voluto che questa mia vicenda privata si mischiasse alla vicenda pubblica».

Che per il presidente della Regione sia finita è chiaro a tutti, fin dal risveglio. Dopo la lettura dei giornali, la reazione del giorno prima, quando davanti alle telecamere aveva annunciato «vado avanti» non tiene più. Lo sa Marrazzo, che non si avvicina nemmeno alla sede della Regione. Lo sa la sua giunta, che si chiude in una riunione fiume convocata al mattino per analizzare scenari, conseguenze, soluzioni. E poi si



Il carcere di Regina Coeli dove sono trattenuti i carabinieri arrestati

ritrova attendere per ore il via libera del presidente alla soluzione trovata.

I tre candidati alla segreteria del Pd cercano di tenersi un passo indietro. E di trovare una sola voce per parlare di questa vicenda. Anche se, poco prima di pranzo, un lancio di agenzia fa capire che Franceschini preme per le dimissioni. E se a tarda sera trapela che in effetti per lui le dimissioni sarebbero state meglio di una auto-sospensione.

Autosospensione. È questa la soluzione trovata. Marrazzo stesso non è convinto. Sa solo che vuole

uscire di scena. Subito. In modo inequivocabile. Con le elezioni già fissate per marzo, il fatto che si sia trovata una soluzione tecnica per portare a compimento tutta una serie di atti amministrativi in sospeso - gli spiegano - non cambia la sostanza. «Il governatore Marrazzo si è autosospeso ed ha avviato un percorso di dimissioni. Lo abbiamo giudicato tutti un atto di responsabilità», commentano i tre candidati alla segreteria con un comunicato congiunto. E a quella nota rimanda lo stesso Franceschini quando a fine giornata gli chiedono conto dei suoi dubbi. ♦

Massimo Donadi

«Una lezione di stile a chi, coinvolto in gravi scandali, è rimasto aggrappato alla poltrona»



Vannino Chiti

«Una decisione dovuta per senso di responsabilità.. La destra non continui a far finta di non capire..»



Massimo D'Alema

«I comportamenti privati di un uomo pubblico hanno una rilevanza pubblica .. vale per tutti»



La difesa dei carabinieri «Noi vittime, un complotto ordito dall'alto»

Un complotto ordito dall'alto. Non banditi ma vittime di qualcosa di più grande. È questa la difesa dei carabinieri in carcere per l'estorsione ai danni di Piero Marrazzo. Ma il loro arresto è stato confermato dal gip.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

«Vittime e pedine della stessa macchinazione» che ha colpito il presidente della Regione. Una macchinazione ordita da chi starebbe gerarchicamente «molto più in alto». Si sono difesi così ieri sera, davanti al gip di Roma, Nicola Testini, Luciano Simeone e Carlo Taglienti, tre dei quattro carabinieri arrestati per l'estorsione ai danni di Piero Marrazzo. Non solo, dunque, hanno respinto le accuse ma si sono presentati a loro volta come vittime di un complotto, che però non hanno articolato.

La lista di encomi, una fino a oggi carriera specchiata, l'asserito odio di trans e spacciatori nei loro confronti, il fatto di non aver accumulato «ingenti risorse patrimoniali», non sono però bastati a modificare l'orientamento dell'accusa: il gip ha infatti confermato gli arresti.

Vanno avanti le indagini. Ieri i Ros hanno fermato ieri un transessuale brasiliano di 35 anni nel condominio romano di via Gradoli, civico numero 96, per ironia della sorte lo stesso palazzo dove trascorse la sua prigionia Aldo Moro. Potrebbe essere lui l'uomo che i Ros stanno cercando da giorni, la persona ritratta insieme a Marrazzo nel filmato girato dai suoi ricattatori.

L'interrogatorio è andato avanti per tutto il giorno. Fino alla tarda mattinata, il viados si è rifiutato di rispondere e non è dato sapere se abbia deciso nel pomeriggio di cambiare idea: gli si contesta, ufficialmente, soltanto il reato di violazione alla legge sull'immigrazione e se lui scegliesse di collaborare potrebbe evitare l'espulsione per motivi di giustizia. La testimonianza del trans è fondamentale per le indagini: dovrebbe chiarire, soprattutto, la provenienza della droga che si vede nel filmato accanto a un tesserino della Regione Lazio intestato a Marrazzo.

Lo stesso politico, nell'interrogatorio reso lo scorso mercoledì, ha ri-

conosciuto quella polvere, disposta in riga su un tavolo, come cocaina, pur specificando di non averne fatto uso. A quanto riferito da Marrazzo, piuttosto, lui si sarebbe accorto della coca soltanto al momento di mettere mano al portafogli per mostrare il documento agli autori del blitz. Di qui la debolezza di cedere al ricatto: «C'era la cocaina - ha riferito Marrazzo agli inquirenti - ho pagato perché avevo paura di essere arrestato». D'altra parte, è stato lo stesso Governatore a raccontare agli inquirenti di aver consegnato tre assegni ai ricattatori, firmando importi per un totale di 20.000 euro. Mistero resta invece il prezzo della prestazione sessuale: nelle carte giudiziarie si parla di un paio migliaia di euro, una cifra che gli stessi viados hanno definito esagerata, salvo eccezioni: «Per pochi spiccioli si fa tutto - hanno dichiarato ai cronisti alcuni trans in via Gradoli - ma se c'è la cocaina i clienti sono disposti a pagare anche 1.500 euro a notte». ♦

ROBERTA SERDOZ

La moglie

«Non voglio essere scortese, ma potete capire come mi sento. Ora non voglio parlare con nessuno».

Via Gradoli

Da prigioniero di Aldo Moro a condominio delle trans

«Era passato alla storia come lo stabile del covo delle Br che parteciparono al sequestro di Aldo Moro 31 anni fa. Ora il condominio di via Gradoli 96, Roma nord, torna prepotentemente sulle prime pagine per una vicenda che con gli anni di piombo non ha niente a che fare. Al primo piano di una delle due palazzine condominiali sarebbe infatti avvenuto, nel luglio scorso, l'incontro tra il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, e la transessuale di origini brasiliane. «Questo condominio è com'era trenta anni fa, è la gente che ci vive ad essere cambiata», spiega Pietro, 58 anni, uno dei pochi italiani che vive nel condominio.

Intervista ad Alessandra Mussolini

Una regia dietro chi getta quel fango

Già nel 2005 si parlava di un trans, c'è chi sa e opera nell'ombra, non credo nelle coincidenze

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Io non credo alle coincidenze, questi sapevano già dove e quando colpire Marrazzo. Umamente mi dispiace, ed è molto brutto per quel che riguarda i carabinieri». Alessandra Mussolini, deputata Pdl, nel 2005 subì la campagna sulle firme false nelle sue liste, con l'intrusione nel database del Comune di Roma che vede coinvolti l'ex Governatore Storace e collaboratori, e oscuri investigatori privati.

Pensa sia un caso che sia scoppiata questa vicenda prima delle regionali?

«Quella del Laziogate è una vicenda diversa: sono andata a testimoniare al processo in corso che coinvolge Storace e i suoi collaboratori, anche se a lui hanno dato solo l'intrusione, se l'è cavata per il rotto della cuffia. Col caso Marrazzo non c'entra.

Fu organizzata per screditare noi candidati a campagna elettorale già aperta. Il ricatto a Marrazzo risale a luglio 2009, certo anche ora siamo in prossimità delle elezioni. Umamente mi dispiace vedere questo accanimento, lui ha parlato di una "debolezza". Che dire? Certo non può non avere conseguenze politiche, tant'è che si è autosospeso».

Ha fatto bene?

«Secondo me sì, tanto gli avrebbero chiesto le dimissioni, così ha scelto lui in modo un po' più soft».

Vede parallelismi col Laziogate? Anche nel 2005 strani personaggi cercano di incastrare Marrazzo.

«Ho fatto delle considerazioni personali, sulla vicenda "Qui, Quo, Qua", che eravamo io, Marrazzo, e un uomo che non si è mai capito bene chi fosse. Io sono stata passata ai ragazzi x per l'organizzazione delle firme; per Marrazzo, oltre alle intrusioni sulla moglie e le banche, si trattava di spionaggio per infangarlo su vicende personali, e mi ricordo che parlavano di un transessuale. È incredibile, pensai, ma se già all'epoca avevano mirato su questo, vuol dire che questa gente sa».

Pensa a una rete sotterranea di informazioni?

«I trans nelle interviste dicono che questa cosa era nota da anni, quindi anche quando si è candidato nel 2005. Sennò perché avrebbero cercato di incastrarlo con un transessuale? Sapevano dove colpire».

Conoscevano il punto debole?

«Sì, come dire: prima o poi ti becchiamo. È una brutta vicenda, la gente giudicherà moralmente, politicamente, ma è brutto anche per i carabinieri. A caldo non ho pensato: che schifo. Quando ho sentito le sue dichiarazioni con la voce tremante, ho pensato a una persona fragile. Quindi loro lo hanno beccato e l'hanno massacrato».

Le frange dell'Arma

«Brutta cosa, ti filmano e ricattano quando sei con le spalle al muro»

Quando dice «loro» chi intende?

«I carabinieri arrestati, queste frange. E la corruzione, la scostumatezza politica, favoriscono un altro business che ti rende ancora più fragile. Se perdiamo la fiducia nelle istituzioni, nella politica e persino nell'arma dei carabinieri, addio. Ti filmano e ti chiedono i soldi in un momento in cui sei stravolto; è vero, non ti ci devi trovare, ma sei messo con le spalle al muro... Insomma, ci mancava anche che dei carabinieri arrivassero al ricatto. Sanno che la politica deve dare delle risposte che non sta dando, che siano enti locali o politica nazionale. Questi sanno tutto, conoscono le fragilità personali».

Insomma, intende i servizi?

«Non so, ma sapevano dove come e quando colpire. Non credo più alle coincidenze. Adesso mi aspetto una puntata di AnnoZero, però».

Domanda di rito: si candida a Napoli?

Ride: «Mi candido alla Procura di Napoli, non al Comune o alla Regione! Ho sbagliato tutto, dovevo fare il magistrato o il carabiniere...». ♦

Foto Ansa



Il palazzo di via Gradoli, a Roma, dove avvenivano gli incontri

Colloquio con Pippo Delbono

«Il Paese della falsa morale
dove la sessualità è vergogna»

«Ipocrisia: in Germania e in Francia gli uomini politici non hanno paura a dirsi omosessuali. Dichiararsi è un atto politico fondamentale. Il vero scandalo sono la mafia e la camorra»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Se ti spuntano i brufoli devi andare alla radice, invece c'è chi cura i brufoli e continua a mangiare salame. È lo stesso nel nostro paese, la morale è «sotto la tonaca fai quello che vuoi». Pippo Del Bono, scrittore e «teatrante» omosessuale ha scritto «Racconti di giugno» (2006), come «atto di responsabilità, per non lasciare al «ciacchettio» quel che succede da piccoli, quando ti tocca il prete».

Lo scandalo

«C'è la mafia, c'è la camorra e nessuno si scandalizza. Poi ci scandalizziamo per la sessualità. Questa morale mi crea imbarazzo».

La vergogna

«Ma perché Boffo non dice: «Io sono gay»? Perché Marrazzo non dice: «Io sono gay»? E dillo! Si vergogna. In Francia il caso Mitterrand si è chiuso subito. La sessualità non è un problema né per il sindaco di Parigi né per quello di Berlino».

La famiglia

«Sì, la famiglia. Ma l'importante è l'essere umano che pensa all'Altro. Ai rifugiati che lasciamo affogare in mare, agli zingari, ai rifiuti tossici che avvelenano la Calabria».

Boffo

«In questo paese dove non c'è più opposizione, dalla Chiesa, grazie alla sua dimensione spirituale, è venuto l'unico fatto di opposizione. E quelli subito hanno messo sull'avviso: «anche voi avete qualcosa di cui vergognarvi». Ma non è vero, Boffo avrebbe dovuto dire «sono omosessuale, e allora?»»

Follia

«Lo so, sarebbe una follia. Ma è folle pure la politica. È folle essere governati da chi ha comprato il paese. Siamo un paese dove tutto passa: il conflitto d'interessi, le amanti che vengono candidate, la mafia. Bisogna superare la menzogna, per poter rispondere «io sono omosessuale ma tu sei mafioso».

Cristianesimo forte

«È un giornale che prende posizione come ha fatto l'Avvenire esprime una forma forte di cristianesimo. Se

Chi è

La «guerra» dell'impegno come attore, poeta, regista



Da Savona, dove è nato, in Danimarca sulle tracce dell'Odin Teatret. E poi in Cina, a Bali, in Sudamerica. Frequentando ora Pina Bausch, ora rileggendo Pasolini e Frank Zappa. Attore, poeta, regista e documentarista. Con un'indomita passione per i diritti dei dimenticati. Ha vinto il David di Donatello nel 2004 con il lungometraggio intitolato «Guerra».

Vladimir Luxuria

«Sarebbe grave se ora il Pd non lo ricandidasse»

«Sarebbe davvero grave se il Pd non ricandidasse Marrazzo alla Presidenza della Regione Lazio», ha detto Vladimir Luxuria ai microfoni di CNRmedia.com. «Vorrebbe dire che è un partito bacchettone, che dà ragione a chi usa il privato per distruggere la gente. Se poi le indagini dovessero dimostrare che ha pagato un riscatto, è diverso perché riveste un ruolo pubblico». Luxuria aggiunge: «Non vorrei che passasse in secondo piano l'elemento più preoccupante: persone che vestono la divisa dei carabinieri, che si sono prestate a questo gioco infame di ricattare». Poi invita tutti a giudicare le persone «per le loro capacità».

Boffo avesse detto «Sono gay»... Un Che Guevara. Io avrei iniziato a comprare l'Avvenire, avrebbero guadagnato un acquirente».

La Chiesa

«C'è molta poesia nella omosessualità della Chiesa. Anche io ho pensato di farmi prete, perché quando scopri la tua diversità c'è la scelta di dedicarsi agli altri. La pedofilia non c'entra niente. La pedofilia è violenza. Sai quanti adepti guadagnerebbe la Chiesa se si rappresentasse sinceramente? Ma la Chiesa per riconoscere che Galileo aveva ragione ci ha messo 500 anni».

Responsabilità

«È un atto di responsabilità, un atto politico fondamentale dichiararsi, da parte di tutte le persone che hanno potere, anche - come nel caso mio - artistico. Capisco il ragazzo che rischierebbe il posto di lavoro. Ma il politico, il prete, il ministro, il presidente, il direttore di giornale devono smettere di mascherarsi».

Violenza

«Il politico che si nasconde è direttamente responsabile del violento che aggredisce il gay. Anche questa è follia. A Parigi, in Canada in questi quartieri c'è una condivisione totale. Da noi si arriva all'estremo delle aggressioni nella piccola Gay Street».

Ipocrisia

«Ci sono molti che soffrono e si chiedono come si è arrivati, nel paese, a questo punto. Ma Berlusconi l'abbiamo costruito noi della sinistra, vergognandoci della verità. In Uruguay c'è una legge per l'affidamento alle coppie omosessuali. Da noi non ci sono nemmeno i «Dico». Facciamo i «Dico» e poi si risolverà il problema di Berlusconi. Perché il problema è culturale». ❖

ALL'AMBIENTE FAI VEDERE CHE CI TIENI.

WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT

IL 25 OTTOBRE SCEGLI TU IL SEGRETARIO.

A COSA TIENI VERAMENTE? DILLO CON UNA MOLLETTA E
CARICA I TUOI VIDEO, LE TUE FOTO, I TUOI RACCONTI SU
PARTITODEMOCRATICO.IT/FAIVEDERECHECITIENI.
SCEGLI TU DI COSA DEVE OCCUPARSI LA POLITICA.



le
PRI
MA
RIE
25/10

URNE APERTE

Debora Serracchiani

«Il Pd ha l'orgoglio di essere un partito italiano. Bisogna purtroppo rispiegare cosa significhi, dopo che la parola Italia è stata deformata dalla destra»

Pier Ferdinando Casini

«A livello personale sono più amico di Franceschini, mentre a livello politico nell'Udc preferiscono Bersani»

Appello di 170 vip per Marino

Tra i firmatari ci sono Miriam Mafai, Marco Lodoli, Paolo Rumiz, Moni Ovadia, Maddalena Crippa, Paolo Virzi e Francesco Siciliano.

→ **Vigilia** Bersani alla "Marcia per il lavoro", Franceschini a Marzabotto, Marino a Roma

→ **Invito a votare** Tutti d'accordo: se verranno in pochi, a festeggiare sarà la destra

Pd: che voti più gente possibile

L'ultimo appello da candidati

Bersani alla Marcia per il lavoro di Milano, Franceschini a Marzabotto, Marino a Regina Coeli. Vigilia delle primarie per i candidati leader del Pd: dopo il voto, un partito più forte e più unito, chiedono tutti.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Tutti d'accordo, l'appello è comune: che voti più gente possibile. Arriva da Pierluigi Bersani mentre sfilava alla «Marcia per il lavoro» di Milano, lo ripete Dario Franceschini a Marzabotto, «se verrà tanta gente festeggerà il Pd, altrimenti festeggerebbe la destra», ed è anche l'augurio di Ignazio Marino, in visita al carcere romano Regina Coeli: «I cittadini devono indicare il nome nuovo, è finito il tempo in cui le segreterie nominano il candidato». Per chiudere la campagna alla vigilia delle primarie che decideranno il leader del Pd, i tre candidati scelgono piazze diverse. Bersani è con i 50mila tra precari, disoccupati, dipendenti di aziende in crisi e pensionati arrivati a Milano da tutta la Lombardia per la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl, Arci e Acli a sostegno dell'occupazione, perché «è il lavoro il problema numero uno degli italiani, e anche del partito che abbiamo in mente, un partito popolare che offra un'alternativa concreta di governo», dice.

Di lavoro parla anche Marino, che chiede vengano diminuite le tasse alle tredicesime, ai dipendenti e ai pensionati. Per passare poi al tema di cui si è più volte occupato, la giustizia. Non a caso è a Regina Coeli: «Qui la situazione è difficilissima: in questo momento ci sono



Foto di Tonino Sgro/Tantam

Migliaia a Milano per difendere il lavoro

■ Migliaia di lavoratori ieri hanno sfilato per le vie di Milano a difesa dell'occupazione. Lungo l'elenco delle aziende in crisi: Akzo Nobel di Fombio, Ercole Marelli di Sesto San

Giovanni, Nokia Siemes, Tenaris Dalmine, Carrefour, Ideal Standard, Pompea, Caterpillar, Leuci di Lecco. E poi c'erano i precari della scuola, i cassintegrati di Malpensa...

1007 persone con 850 posti».

COSTITUZIONE

Franceschini sceglie invece il comune sull'appennino bolognese, il luogo della strage nazifascista del 1944 simbolo della Resistenza, per il suo discorso della vigilia, per poi fare un passaggio a Ferrara, la sua città, dove otto mesi fa aveva iniziato il suo percorso da segretario giurando sulla Costituzione, e dove ieri ha promesso che, se venisse confermato segretario, giurerà una seconda volta. Il suo è una sorta di discorso programmatico, quando dice che non cederà «a compromessi o piccoli calcoli», e quando, citando quel parroco di frontiera che fu don Primo Maz-

zolari, «noi non moriremo di prudenza - continua - vivremo del coraggio di cambiare tutto». Le primarie «saranno una prova di democrazia, e anche la dimostrazione che siamo

Bersani

«È il lavoro il problema numero uno degli italiani, e anche del Pd»

più forti dei nostri errori». E se «la litigiosità è la grande delusione del nostro elettorato, questo deve essere il primo impegno: chiunque vincerà avrà il sostegno leale di tutti gli altri».

FATTI CONCRETI

«C'è bisogno di fatti concreti - riprende Bersani dalla Marcia per il lavoro - Deve finire l'impostazione del governo, che ipotizza la crisi psicologica e i cieli azzurri. La crisi c'è, le risposte devono essere serie». Accanto a lui Rosy Bindi, perché «se oggi c'è una manifestazione sensata è questa: abbiamo un ministro dell'Economia che fa battute sul posto fisso, e intanto ogni giorno aumentano i disoccupati». Tutt'intorno i lavoratori di un lungo elenco di aziende sull'orlo o nell'abisso della crisi. È anche per loro, chiude Bersani, che «bisogna votare in tanti: una grande spinta ad essere più forti e più uniti». ♦



Si accende una nuova era.

Eliminiamo le lampadine a incandescenza.

Click. Le spegniamo per sempre. Le togliamo tutte* dai nostri scaffali entro la fine del 2009 per proteggere l'ambiente: in questo modo possiamo evitare l'immissione in atmosfera di 120.000 tonnellate di CO₂ all'anno. Le mettiamo al bando per farvi risparmiare, offrendovi solo lampadine a basso impatto che durano molto di più. E lo facciamo in anticipo rispetto alle previsioni normative. Per tutti questi motivi, la nostra è una scelta illuminata.

* ad eccezione delle lampadine speciali (frigorifero, forno, etc.).

QUEL CHE C'È DA SAPERE**Chi può votare?**

Possono votare tutti i cittadini italiani, comunitari o extracomunitari con permesso di soggiorno che abbiano compiuto 16 anni di età.

Quando e come si vota?

Dalle 7 alle 20. Due schede: celeste per il nazionale, rosa per il regionale. Si traccia un segno su una delle liste. Non c'è voto di preferenza.

Di cosa ho bisogno per votare?

Serve un documento d'identità e la tessera elettorale. Ai minorenni e ai cittadini stranieri basta il documento. Contributo minimo 2 euro.

Tre candidati, tre proposte

Le domande comuni ai candidati

- 1** Quali sono stati i principali errori commessi dal Pd in questi primi due anni di vita?
- 2** Se sarà eletto segretario del Partito democratico, quali incarichi proporrà per gli altri due candidati?
- 3** Tema alleanze: che tipo di rapporto dovrà avere il Pd con l'Idv, con l'Udc e con la sinistra extraparlamentare?
- 4** Il Pd potrebbe lavorare insieme all'Udc per dar vita a una lista civica in Veneto, con Galan candidato presidente?
- 5** C'è a suo giudizio un'emergenza democratica? Cosa può fare il Pd per farvi fronte?
- 6** Il tesseramento e i risultati dei congressi di circolo nelle regioni del Sud costituiscono un problema?
- 7** C'è stato un accordo separato per i metalmeccanici: vede il tentativo del governo di isolare la Cgil?
- 8** C'è un rischio scissione dopo le primarie? Vede nel Pd posizioni incompatibili con il Pd stesso?

«Le regionali sono l'occasione per grandi alleanze democratiche»**Pier Luigi Bersani**

1 «L'errore fondamentale commesso è che abbiamo deciso di fare il Pd ma non abbiamo trovato il modo di discutere come farlo. Dal giorno dopo ci siamo trovati in una situazione senza troppa cloche nella direzione di marcia».

2 «Ne parlerò prima con loro, non credo funzioni così. Franceschini dice che mi affiderà un ruolo che abbia a che vedere con materie economiche? Vediamo, potrei anche occuparmi di filosofia».

3 «Le regionali sono un'occasione per proporre grandi convergenze di progresso, democratiche. La scelta di fare il Pd è stata la palla di neve che poi ha determinato una certa valanga sulla semplificazione politica. L'Unione? Non c'è più quello scenario lì. E se ci siamo scottati una volta, adesso non dobbiamo avere paura dell'acqua».

4 «Il primo passo è quello dell'autonomia. In Veneto, come in tutto il Nord, noi possiamo avere molta forza, specie dove la destra è divisa. Dobbiamo essere in campo e vedere cosa succede. Non mi metterei certo domani mattina a dire che sto con Galan».

5 «Certamente c'è. E il tema oggi è come saldare il tema democratico con i temi sociali».

6 «Esiste certamente un problema, e Morando ha fatto benissimo a sollevare il proble-

ma. Non tanto per il numero dei tesserati e nelle proporzioni dei votanti, che al Sud sono sempre stati maggiori. Abbiamo il problema, come avrebbe qualsiasi forza organizzata, di stare attenti a deviazioni e infiltrazioni. Ma attenzione, banalizzare questo tema è pericoloso, e se passa l'idea che quel che viene dal Sud è comunque roba, noi lasciamo sole le forze nuove che stanno lavorando e che soffrono questi giudizi sbrigativi. Occorre riprendere il tema del mezzogiorno senza semplificazioni».

7 «Sì, certo che lo vedo. E il Pd può aiutare mostrando un suo punto di vista. Qualcuno mi dice che sono schiacciato sulla Cgil. Ma se queste persone avessero la bontà di ascoltare, vedrebbero che io sono per un partito che ha un suo punto di vista, dove il tema centrale è l'unità del lavoro come bene pubblico».

8 «Le ipotesi di scissioni non hanno un fondamento politico. Ciascuna mozione raccoglie esperienze cattoliche, socialiste e quel rimescolo su cui stiamo lavorando sta avvenendo. Piuttosto, quello che vedo sono schermaglie negative, che incoraggiano l'idea che stiamo facendo una discussione perché abbiamo dei problemi. Posizioni incompatibili col Pd? Quello che conta è un metodo, come qualsiasi associazione. Non sta al segretario decidere chi sta dentro e chi no. Ci sono regole, ci sono delle eccezioni, ma chi non sta nelle regole di fatto si mette fuori».



Qual è il mio seggio?

Lo trovi sul sito del Pd: inserisci il tuo comune e il numero della sezione in cui voti di solito, come indicato sulla scheda elettorale.

Per chi è all'estero e i fuorisede

Per entrambe le categorie il termine è scaduto. Chi è all'estero doveva registrarsi mentre i fuorisede dovevano presentare una domanda.

Ho un problema...

Per qualsiasi dubbio o problema, consulta il sito www.partitodemocratico.it o telefona al numero gratuito 848.888.800

Oggi decide chi va a votare

«Un errore non aver rinnovato fino in fondo i nostri gruppi dirigenti»

Dario Franceschini



1 «Non essere andati fino in fondo nel rinnovamento dei gruppi dirigenti, come ci chiedevano tutti quelli che hanno votato alle primarie. Rinnovamento non significa chiamare gente che viene dalla luna, ma rivolgersi ad amministratori locali e giovani dirigenti che hanno dimostrato di saper fare il loro lavoro».

2 «Bersani è stato ministro, ha esperienza di governo e competenze economiche quindi gli affiderei un incarico in questo settore che sarà determinante nei prossimi anni. A Marino chiederei di lavorare in un incarico che possa mettere a frutto le sue esperienze scientifiche: sul testamento biologico la pensiamo quasi allo stesso modo».

3 «Nelle regionali si devono creare alleanze nel campo alternativo alla destra, in qualche caso anche allargandoci all'Udc, ma nulla si decida da Roma. Lavorando sui programmi, in certe regioni possiamo tenere insieme sia Idv che Udc. Ho condannato i toni di Di Pietro quando attacca Napolitano, ma il nostro avversario è Berlusconi e non dobbiamo dimenticare che molti nostri elettori sono andati provvisoriamente a votare Idv. Come si fa a sostenere il ritorno a una grande alleanza senza un partito che ha l'8%? Penso anche ai socialisti e alla sinistra che deve venire in una cultura di governo e non antagonista. Bisogna sperare che non continui la diaspora. Questa competizione a chi è più puro degli altri deve finire. Spero che una parte di loro venga dentro il Pd: il

progetto non è ancora compiuto, c'è spazio».

4 Se sulle altre domande argomenta e spiega su questa risponde con un secco «no».

5 «Si manifesta in un modo diverso rispetto al secolo scorso ma c'è sicuramente. Il Parlamento è stato svuotato, è diventato un votificio, la libertà di stampa è minacciata. Bisogna tenere alto il livello di mobilitazione e la capacità di reagire. Di fronte ai rischi dei prossimi mesi sarebbe delinquenziale dividerci».

6 «C'è qualcosa che non è andato come doveva andare. Sarebbe un bene se domenica ai gazebo insieme ai due euro di sottoscrizione si chiedesse anche di fare un passo in più e di iscriversi al partito. Non ci si iscrive mandati da qualcuno, l'adesione è individuale. Ma il partito deve creare gli anticorpi».

7 «Questa è da sempre la prima preoccupazione della destra. I sindacati dovrebbero reagire non cascando ma dando una risposta di unità».

8 «Non penso ci sia un rischio di scissione, dovremo trovare un equilibrio: discutere e poi uscire con una voce sola. Il dibattito non deve spaventarci: ma occorre farlo a casa e non sui giornali. Sul caso Binetti, un conto sono i temi eticamente sensibili, un'altra cosa è l'omofobia. Introdurre quell'aggravante significa aderenza ai principi del Pd. Se su duecento e passa deputati solo uno vota contro, ci sarà un problema?».

«Non voglio più vedere correnti Guai ad accettare voti non liberi»

Ignazio Marino



1 «I problemi principali sono state le correnti e l'incapacità di prendere decisioni nette: dai respingimenti al testamento biologico fino alle norme sulle farmacie. Io le correnti non le voglio più vedere».

2 «Non credo agli accordi presi prima: "se vinco io ti dò questo..."». Dopo le primarie si valutano le risorse umane e si assegnano i ruoli in base alle capacità di ognuno».

3 «Immagino un Pd che innanzitutto apre le porte ai 4 milioni di elettori perduti. Per me l'Idv è un alleato naturale. Non mi ritrovo nelle parole sopra le righe di Di Pietro contro le massime istituzioni. Ma sulle questioni morali e sui diritti civili c'è una comunione di vedute. L'Udc per me è un problema, non riesco a ragionare come Enrico Letta che vuole allearsi in 5 Regioni perché dobbiamo vincere. La mia idea di partito è diversa: prima ci sono identità e valori, non mi alleano per avere un assessorato in più».

4 «No, non ci siamo, allora tanto vale candidare Berlusconi alla guida del Pd. Noi dobbiamo essere alternativi a Galan, alla Lega, alla destra».

5 «È un problema gravissimo che Franceschini e Bersani oggi dicono di voler risolvere, ma quando facevano parte del governo alla fine degli anni Novanta non hanno fatto nulla. Per questo penso di essere più credibile io su questo tema. Non ho mai pensato che al sentenza sul lodo Alfano dovesse portare alle dimissioni del

premier. Ma dovrebbe dimettersi per gli insulti al presidente della Repubblica e per aver immaginato che Napolitano dovesse intervenire in modo illegittimo sulla Corte Costituzionale».

6 «Abbiamo avuto sospetti che in alcune regioni il tesseramento fosse sovrabbondante. Mi è rimasto impresso il voto in un circolo di Catanzaro: 100 voti in più degli iscritti, neppure un voto per me. Ci sono dei problemi che vanno affrontati con rigore. Se si accettano voti non liberi, il segretario sarà sempre condizionato dai capibastone».

7 «Non è la prima volta che il governo cerca di mettere la Cgil in un angolo. I grandi ministri del lavoro del passato lavoravano per unire, penso a Giugni, ad esempio. Questo governo invece mira solo a dividere i sindacati. Spesso mi sono ritrovato nella posizioni della Cgil. Nel caso dell'accordo separato dei metalmeccanici, segnalò che più della metà degli operai sono iscritti alla Fiom e dunque sarà inevitabile una consultazione dei lavoratori».

8 «Credo in un partito che applica il metodo laico: ognuno porta i propri valori, si discute e poi si deve fare una sintesi. Se non c'è unanimità si vota e tutti si devono sentire impegnati lealmente a sostenere quella decisione. In questo modo le scissioni non ci sono, ma tutti devono condividere l'idea di democrazia, di voto e di maggioranza».

DENTRO LE PRIMARIE

Centoventi giorni. Da fine giugno a oggi la campagna del Pd per scegliere il segretario ha riservato colpi di scena e qualche colpo basso, ha attraversato le turbolenze politiche e fatto i conti con problemi scottanti (l'ultimo, di ieri, il caso Marrazzo). Oggi la parola è agli elettori. Ma che cosa resta di questi centoventi giorni?

La ditta di Bersani. L'ex ministro ama la forza della metafora. Il suo è stato un linguaggio diretto, qualcuno lo chiama «bersanese». Il partito è la «ditta», il consenso è «come una mela sull'albero, balla», le cose vanno sistemate «a forza di cacciavite». Paragona il Pd all'Avis o a una bocciola dove ci sono regole e iscritti. Non ama la polemica interna, meglio attaccare la destra. Gli manca un po' di emozione ma non si preoccupa: parliamo al Paese. Vuole essere l'uomo dei fatti e lavora per non farsi «levare la briscola». Ci riuscirà?

Dario il turchese. Mediaset pedina il giudice Mesiano e immortala i suoi calzini color turchese? Franceschini non ci pensa su: calzini turchese per protesta. Il segretario Pd ama gli effetti speciali: va alle fonti del Po per sfidare la Lega, serve ai tavoli della festa di Genova, accentua l'antiberlusconismo, alza i toni della polemica interna. Attacca più volte D'Alema. E poi Loiero e Bassolino. Qualche volta esagera, come quando dice che si candida per «non riconsegnare il partito a quelli che c'erano prima» dimenticando che prima c'era anche lui. Ma non c'è dubbio che Franceschini è il più mediatico. Ora si tratta di vedere se e quanto l'attivismo lo premierà.

Rosso Marino. E' lui l'inventore del braccialetto rosso. Quando Berlusconi attacca la stampa (in primis noi de "l'Unità") il chirurgo mette un braccialetto rosso al polso. Quel braccialetto si vedrà molto in giro. Marino si trasforma così in un combattente dei diritti. Dai gay alle donne, da chi vuole la fecondazione a chi chiede il testamento biologico. Anche lui riserva botte agli «apparati». Suscita polemiche quando solleva la questione morale dopo l'arresto di uno stupratore iscritto al Pd. Spera oggi di raddoppiare il suo otto per cento. E non è detto che non ce la faccia.

Schizzi di fango. E' la questione



Pietro Spataro

pspataro@unita.it

LA BATTAGLIA DEL PD IN OTTO SCENE

Le metafore di Bersani, l'attivismo di Franceschini
gli attacchi di Marino, il coraggio della Bindi:
ecco cosa resta di un congresso lungo 120 giorni

morale, bellezza. Comincia a Bari dove finiscono nei guai un ex assessore e il vice della Regione. Il Pd trema, c'è chi accusa il "sistema di potere dalemiano" e chi reagisce parlando di imbarbarimento. Il tema si sposta in Campania dove si scopre che un killer aveva in tasca la tessera del Pd. Ieri è esploso, con aspetti diversi, il caso Marrazzo. Chi diventerà segretario dovrà fare parecchia pulizia.

La rana e lo scorpione. La rana è il Pd, lo scorpione è D'Alema. E' la metafora (rubata a Esopo) usata da Franceschini per attaccare l'ex premier («lo scorpione pur di colpire la rana affonda se stesso»). Tra il segretario Pd e D'Alema è guerra continua. Qualcuno ci vede gli effetti del duello Massimo-Walter: il primo con Bersani, il secondo con Franceschini. La domanda è: quando finirà il duello? Dura da tre lustri, troppo. Il Pd aspetta che cambi scena.

Bindi for president. E' stato il più bel colpo. «Presidente non sono una donna a sua disposizione». Giovedì 8 ottobre, Porta a Porta: Berlusconi la offende, la Bindi risponde con quella frase che finirà sulle t-shirt. Rosy viene acclamata alla Convenzione del Pd. E' la conferma del suo ruolo di «pasionaria». Nel nuovo Pd merita un posto speciale.

Il silenzio del professore. Prodi non si schiera, oggi voterà on line dagli Usa. I suoi però hanno scelto: il fratello Vittorio, la portavoce Sandra Zampa, Sircana e quasi tutti i prodiani bolognesi (a cominciare dal sindaco) sono per Bersani. Solo Parisi ha scelto Franceschini. Prodi tace, ma si sa che ha un debole per il suo ministro. C'è chi sussurra che se vicesse Bersani il professore potrebbe essere tentato dalla presidenza del Pd. Sarà vero?

Venti di scissione. Veri, falsi, probabili? Rutelli ha alluso spesso alla sua voglia di fare le valigie. Certo, se al Nazareno dovesse andare Bersani potrebbe rompere gli indugi. Stesso malessere tra i cattolici. Fioroni si è lasciato scappare: se vince Pier Luigi io che ci sto a fare? Poi ha smentito. Però l'ombra degli adii resta.

Centoventi giorni. Forse troppi per fare un segretario. Ma va bene lo stesso. Nel Pd per fortuna non c'è nessuno che abbia la passione per le auto con il predellino. ❖

DA LUNEDI' 19 OTTOBRE A VENERDI' 13 NOVEMBRE
LAVORATORI A ROMA

**PER GUARDARE AL FUTURO
BISOGNA USCIRE DALLA CRISI
NO AI LICENZIAMENTI
DIFENDERE LE FABBRICHE**

Piazza del Popolo
da lunedì 9 novembre
a venerdì 13 novembre

Piazza Barberini
da lunedì 19 ottobre
a venerdì 23 ottobre

Piazza S. Apostoli
da lunedì 2 novembre
a venerdì 6 novembre

Piazza Navona
da lunedì 26 ottobre
a venerdì 30 ottobre

**La CGIL organizza quattro presidi settimanali
nelle piazze di Roma, con la presenza attiva
dei lavoratori delle aziende in crisi.**

CGIL

CGIL. Sempre dalla tua parte

www.cgil.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE D'URSO

Relativismo alla Maroni

Veniamo quotidianamente informati di minacce di morte rivolte (con lettere anonime o da gruppi costituiti su social network) al Presidente del Consiglio: minacce, ritenute dai correi del Premier, talmente serie da prefigurare "l'apologia di reato" e sintomatiche, secondo Alfano e Maroni, dell'esistenza di un "problema di cultura".

RISPOSTA ■ Un ministro della Repubblica, Renato Brunetta, ha tranquillamente augurato la morte violenta di tutta la gente che, da sinistra, si permette di criticarlo. Nessuno dei suoi si è scandalizzato, Maroni ha fatto finta di non sentire. Lo stesso Maroni si indigna e fa finta di preoccuparsi ora invece perché su Facebook qualche persona non molto intelligente dà voce in modo sbagliato all'irritazione suscitata in molti italiani (e non italiani) dai modi sguaiati e arroganti di un presidente del consiglio capace di comportarsi alternativamente come un attore da cabaret, come un unto del Signore e come un uomo politico freddo, crudele, attento soprattutto agli interessi suoi e dei suoi amici. Uno dei quali, appunto, si chiama Roberto Maroni, il ministro "cattivo" che con tanta "cattiva" leggerezza ha cercato voti per sé e per il suo partito "respingendo" verso la morte in mare o nei campi di concentramento libici migliaia di persone che avevano diritto di essere accolte in Italia. Un ministro titolare degli affari suoi e dei suoi alleati assai più che di quelli "interni" che a lui, per sventura di noi tutti, sono stati affidati.

GIGLIOLI CARLO

Berlusconi da Putin: perché?

Il premier Berlusconi è volato in Russia dal suo amico Putin, senza avvertire il Parlamento, senza far sapere cosa è andato a fare, solo con la scorta e con un operatore del tg1 eludendo il ricevimento di un re Abdullah di Giordania che aveva da tempo preannunciato il suo arrivo. Così facendo egli ha fatto irritare in modo grave il presidente Napolitano e la Farnesina (ma non Frattini). La domanda che viene spontanea è cosa

è andato a fare in Russia dichiarando che si trattava di una visita privata ma con aereo di stato, non il suo personale. Forse per parlare del gasdotto? ma se così è, non era meglio prima consultare il Consiglio Europeo dato che ne facciamo parte e i cui progetti sono diametralmente opposti a quelli di Putin e Berlusconi? La Russia non fa parte né dell'Unione Europea né del Patto Atlantico come invece ne fa parte l'Italia.

E' andato per sapere se l'amico ex kgb, gli poteva fornire documenti atti a screditare gli avversari in casa? o forse, dato che in Italia è diventato molto rischioso e lui non si può permettere

più falsi passi, e' andato in Russia, ospite nella dacia di Putin, per fare, come nel film "amici miei" una zingarata delle sue?

VITTORIO MELANDRI

Giulio Colamarino

Fra quelle elencate nell'art. 61 del Codice penale doveva essere l'aggravante 11-quater, più nota con la dizione di aggravante anti-omofobica. Oggi sappiamo come è andata a finire, la proposta è stata bocciata. Il quadro che emerge da questa vicenda mi ha fatto tornare alla mente un italiano dimenticato dai più, Giulio Colamarino, giornalista, "oppositore del fascismo come collaboratore del - Mondo - e del settimanale satirico - Il becco giallo - autore del libro uscito postumo - Il fantasma liberale - " il quale sosteneva la tesi che il fascismo fosse "espressione dell'inferiorità politica e morale dell'Italia e degli italiani". Fascismo, razzismo, omofobia, anacronistico e ottuso localismo, mi paiono legati insieme a formare una unica indissolubile catena, e sono a mio avviso chiara espressione di una "inferiorità politica e morale", che sarebbe davvero auspicabile non fosse più oggi "degli italiani", ma solo di "quegli italiani" che, poveretti loro, credono ancora fra l'altro, che l'omosessualità sia una malattia.

Avevo ancora 22 anni quando nell'estate del 1971 ebbi la fortuna di incontrare il film di John Schlesinger, "Sunday bloody Sunday" interpretato da Glenda Jackson e Peter Finch, il primo a raccontare una relazione omosessuale in modo esplicito, e a mostrarne con grande sensibilità la sua normalità. Sarebbe bene proiettarlo nelle scuole di ogni ordine e grado, quelle private (pardon, cattoliche) comprese.

LORIS PARPINEL

Omissioni inaccettabili

Altro esempio della sistematica disinformazione del TG1 e del TG2 è l'omessa notizia (data invece dal TG3) dell'individuazione di quattro partecipanti al raduno della Lega Nord a Venezia, il settembre scorso, quali responsabili del pestaggio dei gestori extra-comunitari di un bar e della devastazione del loro locale (ampio risalto invece all'anziana signora che ha rubato dei "gratta e vinci" e al detenuto, agli arresti domiciliari, che ha preferito ritornare in carcere piuttosto che sopportare la moglie).

GIANCARLO MACULOTTI

Il prezzo dei carburanti

Anche lei avrà notato che in giro per l'Italia la trasparenza sui prezzi dei carburanti viene continuamente aggirata da molti distributori. In autostrada si vede il costo al litro solo se si entra nell'area di servizio mentre dovrebbe essere visibile dall'automobilista direttamente sulla strada per permettere di decidere se val la pena di fermarsi o meno. In alcuni casi la spudoratezza arriva al punto che i grandi tabelloni riportano al posto dei prezzi una serie di zeri e poi in basso c'è scritto provocatoriamente CIAO. Il consumatore ancora una volta è preso in giro. Che fare? Il più semplice provvedimento da adottare è quello di non fermarsi mai a fare rifornimento nei distributori che non espongono chiaramente i prezzi. Ma non è sufficiente. Le associazioni di difesa del consumatore e la stessa guardia di finanza non possono fare nulla perché l'automobilista, che già deve sopportare prezzi astronomici rispetto ad altri paesi europei, venga almeno rispettato e informato puntualmente e correttamente?

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

OGGI LA DEMOCRAZIA

È un momento decisivo per la democrazia! Vedremo se gli italiani sono per la democrazia o per il nuovo fascismo che è più subdolo e infame di quello vecchio!

LUCIANO (COMO)

PRIMARIE? CI SIAMO

Forse è un modo per dire alla gente "a che servono le primarie"? Servono per dire a tutti che ci siamo e abbiamo intenzione di esserci ancora a lungo per cambiarla questa società e non soltanto per "guardarla".

BRUNADINICOLA

IN CHE PAESE VIVIAMO?

Quanti governatori mancano? Quale sarà il prossimo? Ma in che paese viviamo?

S.F.

SE È VERO SI DIMETTA

A Berlusconi dieci domande, a Marrazzo una: se tutto ciò fosse vero si deve dimettere. Dobbiamo distinguerci.

EDO

IL MONDO ADDOSSO

A lady Mastella gli è caduto il mondo addosso, a noi italiani democratici ci è caduto il mondo addosso quando suo marito ha fatto saltare il governo Prodi e ha consegnato l'Italia a Berlusconi.

ANDREA (PARMA)

RIDERE PER NON PIANGERE

Maroni e La Russa insieme in una fotografia: il primo con cipiglio cattivo, il secondo ilare e giulivo, in tuta mimetica. Da ridere..., per non piangere!

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

NON SCONESSATO

Il caso Giuseppe Grossi. È mai possibile che questo moderno "epulone" di evangelica memoria e di andazzo ciellino non venga sconfessato dalla "gerarchia"? È mai possibile un accumulo di tanta ricchezza da parte di un cattolico praticante?

ENNIO DOZZI

COMUNISTA

Tomo tomo, quattro quattro Papi è andato in Russia dall'amico Putin. Vuoi vedere che in cambio di chissà cosa è diventato comunista?... Viva il comunismo e il popolo della libertà.

PAOLA

SEMPRE SOLO

Solo senza lady. Ovunque vada è sempre solo, mentre altri Premier sono sempre accompagnati dalle loro consorti. Auguro al più presto di rimediare a questa anomalia. Come?

RENATO

IN CAMPANIA AZZERIAMO TUTTE LE TESSERE

II PARTITO DEMOCRATICO E IL MEZZOGIORNO

Andrea Cozzolino

EUROPARELAMENTARE PD



È sempre più chiaro che nel Sud la battaglia per rendere le amministrazioni e le istituzioni più moderne e trasparenti si è progressivamente affievolita e che le alleanze politiche che avevamo costruito per governare hanno mostrato limiti pesanti. Nonostante questo, in alcuni settori, è stato possibile riformare. In Campania, ad esempio, siamo riusciti ad organizzare, tra mille tentativi di boicottaggio, il primo concorso pubblico nella storia della Regione e a portare gli incentivi alle imprese da 55 a 5, con regole più semplici e trasparenti.

Su altri fronti, la sanità in primis, i partiti hanno occupato le amministrazioni per organizzare il consenso, raggiungendo, in certi casi, un controllo totale, scientifico.

Oltre ai limiti dei governi locali, ha pesato l'assenza del partito nazionale e la solitudine di tanti amministratori davanti a battaglie cruciali. Si pensi solo ai rifiuti, all'ambiguità con cui a Roma per anni si è evitato di prendere una posizione chiara sui termovalorizzatori. Ora siamo chiamati a ritrovare la strada per innovare e per rilanciare l'Italia proprio a partire dal Sud. È una scelta urgente e il rincorrersi delle inchieste e il gravissimo episodio di Castellammare devono spingerci subito ad una svolta. Il Mezzogiorno ha bisogno di un vero partito popolare, radicato e attivo, con una dirigenza nazionale e locale capace di muoversi nel vivo della società, distinguendo i militanti, i lavoratori, gli amministratori onesti dagli infiltrati dei nostri nemici di sempre, cioè la camorra e la criminalità organizzata. In questo senso è utile riconoscere che le anomalie nel tesseramento e questa nuova vulnerabilità verso tentativi di «scalata» illeciti sono anche il risultato di mesi e mesi di gestione «liquida» che, unita all'ansia di negare ogni scelta compiuta in passato, hanno provocato gravi lacerazioni ed esposto il Pd a pericoli rispetto ai quali non è possibile abbassare la guardia neanche per un secondo. Innovare oggi significa dunque costruire un partito aperto ma coeso, forte di tante «antenne» che, nel confronto democratico, vigilino sull'etica e sulla qualità delle scelte, sbarrando la strada ai nostri veri nemici.

Se questo è l'obiettivo, dopo le primarie, azzeriamo le tessere campane rinnovando il patto di fiducia con i cittadini. Chiediamo ai militanti di riconfermare la loro adesione al progetto, aprendolo anche a tanti giovani impegnati nell'associazionismo e nel volontariato che spesso non sono riusciti neanche ad avvicinarsi ai circoli. Poi, forti di questa partecipazione e dell'impulso di una nuova segreteria, lavoriamo con passione a una proposta di governo credibile per le regionali. È tempo di passare dagli allarmi alle scelte. ❖

MI GUIDA L'AMORE PER L'ITALIA

PERCHÉ PARTECIPÒ A QUESTA SFIDA

Jean Leonard Touadi

DEPUTATO PD



Anch'io sono italiano. Certo, non sono nato in Italia e non posso vantare una sola goccia di sangue italiano. L'unico legame che avevo con il Belpaese era il latino, che i padri gesuiti mi insegnavano sotto il caldo torrido di quei pomeriggi tropicali a Brazzaville.

Eppure mi sento italiano per scelta. La mia è una storia d'amore con un paese adottivo che dura da trent'anni, e che mi fa appartenere con orgoglio alla categoria dei nuovi cittadini. Persone nate in paesi lontani, in culture diverse da quella europea, con lingue diverse da quella di Dante, ma che hanno deciso per scelta e - spesso - per necessità, di mescolare le loro identità a quella italiana contribuendo a trasformarla ed arricchirla.

Mi sono impegnato in politica dopo un percorso professionale attraverso il giornalismo e la docenza, con tenacia e determinazione, caratteristiche ben conosciute da chi ha toccato con mano il muro talvolta invalicabile della diffidenza, del pregiudizio e dei clichés. Ho dovuto, come tutti gli immigrati, dare la prova del diciotto laddove a tutti viene chiesta la prova del nove. Ma proprio questa sfida è stata la più avvincente, perché vincere lo sguardo di chi ti osserva finisce per fortificarti.

Non amo molto quel folklore che spesso una certa pochezza culturale ha costruito sugli altri, sui cosiddetti diversi. Abbiamo pensato che si potesse addomesticare la diversità per poterla, poi, digerire. Abbiamo pensato che un po' di curiosità sul colore potesse bastare a fare intercultura. Invece la diversità ci provoca, ci chiama a sé per misurarci con i limiti della nostra società chiusa, apparentemente incapace di coniugare un futuro aperto alla novità dell'innesto.

La presenza dei tanti italiani entrati nel "secondo tempo", come me, scuote questo paese e pone questioni permeate da un piacevole sapore di futuro. Se la politica sente inevitabilmente queste voci, la buona politica deve saperle ascoltare e dare loro una risposta. Il Partito Democratico e Dario Franceschini lo hanno fatto, assegnandomi una responsabilità che porto con onore e non senza onere. In questo non v'è quella politica dell'immagine ad uso e consumo di meri scopi elettorali che alcuni hanno voluto scorgere, né v'è alcun tentativo di imitazione delle strategie mediatiche mutate dal berlusconismo: di "grandi comunicatori" a quella maniera ne basta e avanza uno.

Io non sono figlio di una tattica. Sono figlio di un Paese e di un partito che dimostrano di saper aprire le porte alla diversità, offrendosi ed offrendomi la straordinaria possibilità di portare in questa grande avventura, accanto ad una mente e ad un cuore inconfondibilmente italiani, i tratti somatici e culturali della cultura della civiltà. Dove gli antichi credevano ci fossero soltanto i leoni. ❖



UN PRIMO PASSO, A CENTO PASSI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Nella settimana che si è appena conclusa è accaduto qualcosa che non si era mai visto nel Parlamento europeo. Con riferimento alla risoluzione per la libertà di informazione in Italia vi è stata una spaccatura, esattamente a metà, nel voto espresso dai parlamentari. Vi era un numero enorme di votanti e si è perso per un solo voto. Mai vi era stata divisione così netta.

Il dittatore italiano è riuscito a spaccare anche l'Europa. Diversi, comunque, sono i segnali positivi che si possono trarre da questa vicenda. Grazie alla determinazione di Idv si è riusciti ad aprire un dibattito serrato nell'intero Parlamento europeo sullo stato di salute – assai compromesso come ormai noto a tutti – dell'indipendenza, libertà e pluralismo dei media in Italia. Il livello di partecipazione al dibattito è stato elevato ed appassionato, tutti, anche coloro che hanno votato contro (tranne i pasdaran del Pdl), sono consapevoli che il problema esiste ed

è reale e che va affrontato. Abbiamo unito in modo convinto su due risoluzioni l'intero centro-sinistra europeo – bocciando anche una inqualificabile risoluzione del Ppe – al di là di qualche sgradevole e politicamente infantile dichiarazione rilasciata dopo l'esito del voto che ha guastato lo spirito che aveva animato i lavori preparatori.

Il Ppe si è dovuto berlusconizzare ed i popolari europei dovranno spiegare ai loro elettori perché si sono opposti ad una risoluzione che non faceva altro che sancire due principi tanto fondamentali da dover stare a cuore a tutti i democratici: la difesa della libertà dei mezzi di comunicazione ed il divieto di controllo degli stessi per chi assume ruoli di governo.

Altro dato incoraggiante è dato dal fatto che

pur avendo il centro-destra in Parlamento una chiara maggioranza, se si lavora bene sul piano politico e dei negoziati si può anche vincere. Altro aspetto che emerge è l'importanza del ruolo del Parlamento ed il fatto che dall'Europa possono giungere segnali forti: emblema di questo è il giubilo liberatorio manifestato dal capo delegazione del PDL all'esito della votazione – lo si vedeva saltellare tra i banchi gaio dallo scampato pericolo delle ire del padre-padrone in caso di perdita – che testimonia quanto sia sentito, anche nel nostro Paese, quello che si sta facendo tra Bruxelles e Strasburgo. Da ultimo, i tre irlandesi del gruppo Alde che si sono, improvvisamente, astenuti hanno riferito di aver subito, nelle ultime ore precedenti il voto, pressioni determinanti, ad altissimo livello, provenienti dal loro Paese.

Segno che quello che stiamo facendo è fondamentale per la democrazia, segno che i tentacoli del potere antidemocratico arrivano dappertutto. ♦

YourVirus Contest

fra vent'anni



La vignetta vincitrice del secondo YourVirus Contest è «Calzini Celesti» di Lo Scorpione. In finale anche «Simboli» di Marco Gavagnin, «Remake» di Matteo Bertelli, «Mazzette ai talebani» di Salvatore Castellino e «Quarto Stato» di Marco Scalia. La scelta è stata ardua, ne sono arrivate di belle alla mail yourvirus@unita.it: le trovate tutte sul sito (virus.unita.it).

Le battute migliori inviate dai lettori sono queste:

- L'altro giorno ci sono state altre aggressioni contro i gay a Roma. Ma bisogna ammettere che la giunta Alemanno non c'entra. Erano tutti in riunione in quel momento. (Trafficante di Pinguini)

- Berlusconi: Partiranno a dicembre i lavori per il Ponte di Messina. Sempre che riescano a superare la coda sulla Salerno-Reggio Calabria. (Guido Penzo)

- La campagna di tesseramento del Pd è stata un parziale fiasco, infatti solo 1 dei 4 camorristi che hanno ucciso il consigliere comunale a Castellammare di Stabia aveva in tasca la tessera. (Patrizia Pietrovanni)



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Al festival del cinema romano, che ha difettato di film davvero interessanti, è stato presentato un lungometraggio documentario di Edoardo Winspeare, il bravo regista salentino ancora nei trent'anni, dal titolo *Sotto il Celio Azzurro*. Esso merita attenzione sotto tre diversi riguardi: quello cinematografico, quello sociale e infine quello pedagogico. E se si può parlare del secondo e del terzo è perché il primo "funziona". Si tratta del racconto, lungo l'attività di un anno, del Celio Azzurro, un asilo autogestito che ha sede nel cuore di Roma, appunto sul colle del Celio, e che ha la caratteristica di essere rigorosamente interetnico, di praticare l'intercultura nei fatti e giorno per giorno, in collegamento forte con i genitori dei bambini che accoglie.

Sopravviverà, nelle ostilità delle leggi e degli usi e costumi del berlusconismo-gelminismo imperanti, e nella rovina della scuola italiana, nell'indifferenza delle culture dominanti? Quando Massimo Guidotti lo fondò, poté farlo perché c'era don Luigi Di Liegro, cioè la Caritas romana, a sostenerlo e difenderlo, ma Di Liegro (di cui si parla nel film troppo poco) è morto da tempo. Winspeare ha raccontato un anno di vita dell'asilo con adesione piena al progetto e con profonda simpatia per i suoi protagonisti, e ha scandito il racconto nelle quattro stagioni dell'anno, però scegliendo decisamente la parte degli adulti - insegnanti e genitori - su quella dei bambini: sono gli adulti a essere i protagonisti del film e non i bambini, che funzionano piuttosto da coro o da pretesto. Da questo consegue che non ci sia grande attenzione per le attività "pedagogiche" in senso stretto e per la presentazione e discussione di un metodo di lavoro, che alla fine risulta dal film un po' riduttivo: grandi riunioni e discussioni con i genitori (nella linea, si direbbe, di una sorta di "attività pedagogica" più importante nei loro confronti che in quella dei bambini), visti come entità individuali e narrati con rispetto e amore, come gli insegnanti, e invece assenza di "personaggi" bambini, di curiosità nei confronti di ciò che i bambini sono e pensano e di come cambiano. Riunioni, confronti tra adulti, feste - tante! - e, per fortuna, mai interviste vere e proprie ma piuttosto registrazioni di momenti, anche programmati in vista del film però all'interno di un flusso narra-

Goffredo Fofi



«Sotto il Celio azzurro» di Winspeare racconta con l'occhio dei grandi la vita di una roccaforte della multietnicità al tempo del berlusconismo



Winspeare sul set di «Sotto il Celio azzurro»

L'ASILO DEGLI ADULTI BAMBINI

tivo convincente, di una spontaneità autentica, non recitata.

La più bella idea del regista è quella di dimostrare quanto si sia tutti "foderati d'infanzia" a partire dalle figure degli educatori, di ciascuno dei quali il film mostra, interrompendo il racconto, una sorta di vita a rovescio, andando indietro nel tempo fino alla loro prima infanzia grazie alle fotografie che li hanno ritratti nei diversi momenti della vita. Trattandosi di un'esperienza pedagogica, si finisce per saperne di più sugli adulti che sui bambini, e questa scelta fa sì che del lavoro educativo in senso stretto si sappia poco, intuendo più che vedendo, mentre sarebbe stato affascinante saperne di più, scoprirlo nei particolari e non solo nella generale atmosfera ambientale.

L'insieme risulta molto, diciamo così, "romano" e "caciaroni". Troppo. Si direbbe che l'attività fondamentale non sia la fatica di ogni giorno, ma piuttosto le pause dell'incontro festoso adulti-bambini, con prevalenza di quello adulti-adulti su quello bambini-bambini e, per quanto riguarda l'incontro adulti-bambini. Dal film non riusciamo a capire quanto questi educatori quanto vadano a fondo nel loro lavoro, che, per quel che se ne vede, risulta a tratti troppo aderente a ottimi ideali di socializzazione diffusa, per l'appunto interetnica e interculturale, più che all'aiuto allo sviluppo di personalità sì sociali ma anche individuali e riflessive. Per esempio, mai un momento di quiete, di solitudine, di silenzio! Il grande assente da questo film è, si spera, non dai criteri pedagogici del Celio Azzurro, è proprio il *silenzio*: la possibilità dei bambini di stare con se stessi, di ragionare ed elaborare in solitudine è altrettanto necessaria - oggi più che mai nel casino che li circonda - che quella del gruppo e del rapporto con gli altri, i presunti "diversi" e gli adulti. Insomma, una cultura-ambiente progressista, calorosa, socializzante, degli insegnanti e del regista medesimo, che viene da definirei "cattolica" - nei fatti? o solo nel film? il dubbio rimane - mentre di un po' di "protestantesimo" questa cultura avrebbe oggi un gran bisogno. Ma così come l'esperienza del Celio Azzurro e le poche che le somigliano in Italia sono da difendere in tutti i modi, dal 5 per mille a cento altri, così è da elogiare la vitalità e la carica di speranza che il film sprigiona, un film che tutti dovrebbero vedere. ♦

→ **Berlusconi** rampogna il ministro dell'Economia nel vertice di Arcore

→ **Ma in serata Bonaiuti** dichiara: riduzioni per le imprese quando ci sarà la copertura

L'ira di Silvio: «Il capo sono io» Ma sull'Irap Tremonti tiene

Foto Ansa



Vicini vicini Umberto Bossi e Giulio Tremonti

«Non accetto di essere contraddetto». Così esordisce il premier. Tradotto: serve il taglio Irap. Tremonti chiede copertura dagli attacchi dei colleghi ministri. Bossi trova la quadra: l'Irap si taglierà con il consenso di tutti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sessanta minuti da soli - Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti uno di fronte all'altro - e 120 insieme a Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Il vertice «salva-Tremonti» si è consumato in tre ore, ieri ad Arcore. L'inizio non è stato affatto facile per il fiscalista di Sondrio chiamato a tenere la cassa della coalizione. Pare che il premier, di ritorno dalla dacia di Putin, non sia stato per nulla tenero: freddo come la neve di San Pietroburgo. Non sono serviti, a scioglierlo, neanche i segnali di appeasement lanciati in mattinata da alcuni big della destra, da Maurizio Sacconi a Italo Bocchino. «Non voglio sentirmi contraddetto» avrebbe detto al suo ministro più bizzoso, e meno controllabile. «L'agenda di governo spetta al leader e il leader sono io», avrebbe aggiunto. Dettaglio non secondario, visti i movimenti (neanche tanto sotterranei) dei delfini pronti a sostituirlo.

LA TASSA PIÙ ODIATA DALLE IMPRESE

Tradotta in termini fiscali la richiesta di Berlusconi si chiama con un solo nome: Irap. Se agenda dev'essere, si parte dall'imposta più odiata dalle imprese. Tanto più che Emma Marcegaglia insiste a chiedere meno tasse. Lo slogan è partito, e

Pressioni

Marcegaglia ancora ieri: si devono abbassare le tasse

nelle lande nordiste ha un effetto moltiplicatore, utile in tempo di amministrative. Lo annuncia Gianni Letta, lo ripete Marcegaglia, lo bisbiglia il piccolo artigiano, lo sogna la partita Iva. Berlusconi detta, Tremonti scrive. Il ministro non si sarebbe affatto tirato indietro. L'Irap si abbasserà, ma alle sue condizioni. Il primo paletto riguarda la copertura, politica, che il premier dovrà dare al titolare dell'Economia. «Sono pronto ad attuare l'agenda, ma non a farmi stritolare dalle richieste di tutti», avrebbe chiarito Tremonti.

Basta assalti alla diligenza, basta lamenti sui cordoni della borsa.

La seconda condizione, collegata alla prima, è che i conti non vengano messi a rischio (più a rischio di così). Tanto che in serata Bonaiuti dichiara che lo sgravio si farà quando ci sarà copertura. Insomma, il rinvio dal punto di vista di Tremonti potrebbe essere anche sine die. Altro che agenda. Che fare quindi con il premier che scalpita e il ministro che frena? A questo punto è stato il fiuto politico di Bossi a trovare la quadra. «La elimineremo con il tempo», dichiara il leader del Carroccio al termine del summit, mentre Calderoli smorza: «Non se ne è parlato». Eppure proprio sull'Irap si concentrerà il dibattito d'autunno. Difficile credere che dopo l'annuncio di Berlusconi e l'operazione a tenaglia della maggioranza, si sia disposti a

La Lega

Bossi dopo il vertice soddisfatto. Messaggi da prima repubblica

prendere tempo. I senatori guidati da Mario Baldassarri (autore del primo documento anti-Tremonti) vorranno vedere qualcosa già da subito. Per questo la Finanziaria non sarà affatto una passeggiata. Se ieri Bossi è riuscito a chiudere la partita con una semplice frase, «è tutto a posto», non sarà così nelle aule parlamentari.

Così l'esito conclusivo del vertice diventa una dichiarazione d'intenti tanto sfumata da somigliare molto a una formula in perfetto stile prima repubblica. Il premier ha rinnovato la fiducia al titolare di via XX settembre purché le sue proposte siano sempre vagliate alla luce di un confronto con i colleghi di governo (sia di ex An che di ex Fi). Non si cita la cabina di regia, ma ci si è molto vicini. E fu proprio quella richiesta di collegialità che costò a Tremonti la poltrona nell'estate del 2004.

Per i leghisti, veri sponsor del ministro, conta il risultato politico. E quello c'è tutto. Il premier, con la pax tremontiana, accontenta Bossi e rinsalda l'asse nordista. E il leader delle camicie verdi conferma il suo patto d'acciaio con il titolare del Tesoro. «Finché sono vivo io - manda a dire ai suoi alleati - Tremonti non corre alcun pericolo». Secondo Bossi quella di ieri è stata una bella giornata. «Non ho fatto io da paciere tra Berlusconi e Tremonti - si scherni-

sce - si sono pacificati da soli, Tremonti non se ne va e penso che l'incidente sia chiuso».

UN MINISTRO COME GLI ALTRI

Tremonti resta ma sarà un vertice con i leader a decidere la strategia d'autunno. Non più un monarca assoluto assiso in Via Ventiseptembre, ma un ministro come gli altri. I passi si dovranno concordare anche con Gianfranco Fini. Ma ieri è stata la lega a cantare vittoria. Il governo «è solido, siamo una stessa famiglia: è inutile dare spazio a chi fa casino e basta», ha dichiarato il leader leghista. Che ha lanciato parecchie bordate ai suoi alleati di centrodestra. I problemi tra Tremonti e Berlusconi sarebbero dovuti soltanto ai «soliti pasticcioni del loro partito, in ogni partito ci sono persone invidiose - sostiene Bossi riferendosi al Pdl - gente che vuole spendere perché pensa che solo spendendo viene eletta. Invece la gente ti vota solo se ha stima di te e ora non si può spendere perché l'Europa ci uccide». Il senatur spara le sue cartucce da Arcore. Ma a Roma lo attendono le schiere parlamentari. È tutto un altro gioco. ♦

TREND

Illy: la recessione è passata i segnali ci sono

«Lo sviluppo dell'economia dipende dalle profezie che ciascuno di noi fa». Lo ha detto l'ex presidente del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy, attuale presidente del Gruppo Illy. «Se pensiamo, come certamente accadrà, che adesso sia il momento della ripresa, le imprese cominceranno a investire più massicciamente, i consumatori a spendere come facevano in passato e quindi la ripresa ci sarà effettivamente. Dipende - ha aggiunto Illy - solo da noi». «I segnali ci dicono che la recessione è passata. Sta ricominciando a crescere l'economia, probabilmente anche nel nostro paese, ma soprattutto Italia e Germania soffriranno ancora perché dipendono molto dall'export».

Nel Pd c'è chi chiede atti conseguenti al ministro Tremonti. «Noi non abbiamo introdotto la flessibilità e tantomeno la extraflessibilità. A suo tempo avevamo cercato di regolare qualche fenomeno come quello del lavoro interinale, poi negli anni successivi si è esagerato», ha detto il senatore Pd ed ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. «Tremonti dice una cosa giusta e cioè che bisognerebbe correggere il tiro. Solo che lui - ha spiegato Treu - non è un libero pensatore, lui è il ministro dell'Economia. E quindi dovrebbe fare qualcosa invece di limitarsi a dire una cosa anche giusta».

Ratzinger si fida di Letta, ma il governo lo preoccupa

Il Papa ha voluto incontrare il sottosegretario. I rapporti delle diplomazie straniere sull'Italia lo hanno allarmato

Oltretvere

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Tutto confermato. L'incontro «riservato» c'è stato. Nel tardo pomeriggio di mercoledì scorso, quando il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è improvvisamente partito per raggiungere a San Pietroburgo il suo amico Putin, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ha varcato la porta del palazzo apostolico in Vaticano per essere ricevuto da papa Benedetto XVI. Esattamente come ha anticipato ieri «il Foglio», il quotidiano «corsaro» di Giuliano Ferrara, sempre molto attento a quanto succede Oltretvere e a palazzo Chigi.

Una quarantina di minuti sarebbe durato il faccia a faccia tra il pontefice e il «gentiluomo di sua Santità», perché è anche questo Gianni Letta. Non solo l'ambasciatore di Berlusconi presso la Santa Sede e l'infaticabile tessitore dei rapporti tra le due sponde del Tevere. È il politico capace di cogliere e interpretare come pochi altri gli umori di Curia, chiarire, rassicurare, spiegare eventuali scelte di governo e nel caso del presidente del consiglio, anche comportamenti privati, giudicati con preoccupazione in Vaticano. Un compito molto più gravoso dopo il «caso Boffo», il direttore di *Avvenire* killerato da Vittorio Feltri alla guida del berlusconiano *Il Giornale*, reo di aver dato spazio alle critiche dei suoi lettori verso il Cavaliere. Una vicenda che ha evidenziato significative differenze di valutazione tra il primo collaboratore del Papa, il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e il presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco sul ruolo «politico» della Chiesa in Italia e sulle reciproche aree di competenza. Di questa distanza sono un segno le incertezze nella nomina del successore di Boffo alla guida del quotidiano della Cei. Sui temi trattati durante l'incontro, ovviamente, il riserbo è as-

soluta. Anche se c'è chi assicura che Gianni Letta avrebbe voluto chiarire ulteriormente il pontefice sugli intendimenti del governo: archiviato l'incidente Boffo, avrebbe assicurato massima disponibilità alle esigenze della Chiesa e non solo sui temi etici.

Una sponda alla linea pragmatica del segretario di Stato, cardinale Bertone. Ma può non preoccupare la Santa Sede il clima avvelenato che si respira, compresa la messa in discussione dell'autorevolezza delle massi-

me autorità dello Stato, a partire dalla Presidenza della Repubblica, considerate Oltretvere interlocutori privilegiati perché espressione dell'unità nazionale e garanzia del bene comune? Non ci si interroga sull'affidabilità, sulla stabilità e sullo stesso futuro del governo Berlusconi? Non devono essere pochi i segnali preoccupati giunti in Vaticano dalle diplomazie straniere. Il Papa potrebbe aver colto la possibilità di raccogliere direttamente i chiarimenti ritenuti necessari. Non deve stupire. Benedetto XVI riconosce un ruolo particolare a Gianni Letta. Vi è stima. È considerato uomo affidabile, delle istituzioni. Non è certo un caso se lo scorso 28 aprile, è stato proprio il sottosegretario a sedere in macchina con il pontefice per oltre un'ora e mezza, nel viaggio da Roma a L'Aquila per la visita alle popolazioni terremotate. Ed è stato proprio Letta il 6 settembre scorso, nel pieno della tensione per il «caso Boffo», ad accogliere il Papa a Viterbo. Dietro la strategia di riavvicinamento tra palazzo Chigi e la Chiesa vi è sempre la sua regia. ♦



MASSIMO DE VICO FALLANI

IL VERO GIARDINIERE COLTIVA IL TERRENO

TECNICHE COLTURALI DELLA TRADIZIONE ITALIANA

Il tema della conservazione dei giardini è svolto con uno sguardo attento alle tecniche antiche, e in particolare a quelle della tradizione italiana. L'attenzione è concentrata sul valore dell'uomo e della sua abilità artigiana, in un concetto di *giardino dell'uomo* che torni a essere tale attraverso le modalità della sua coltivazione; un giardino 'biologico' dove il binomio uomo-natura ritrovi la sua ferace identità e il vantaggio reciproco.

2009, cm 17 x 24, XVI-178 pp.
con 109 ill. n.t. di cui 36 a colori e 13 tavv. f.t. a colori. € 19,00

OLSCHKI EDITORE

casella postale 66 • 50123 Firenze
orders@olschki.it tel. 055.6530684 • fax 055.6530214
www.olschki.it



Don Luigi Ciotti e il presidente Napolitano venerdì al termine del Convegno «Contromafie, gli Stati generali dell'antimafia»

Intervista a don Luigi Ciotti

«Una politica più consapevole per combattere le mafie»

Il fondatore di Libera chiude oggi a Roma gli Stati generali. «La prima mafia è quella delle parole. Servono più fatti e più stato sociale». No a riforme su pm e intercettazioni

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Fa le scale di corsa, risponde agli sms che lo ringraziano «per la meravigliosa esperienza» («è una poliziotta» spiega), corre da una riunione all'altra, ieri ce ne sono state 17 in sedi diverse sui temi dell'antimafia che hanno coinvolto 2.500 persone.

Vero uomo del fare, don Luigi Ciotti trova anche il tempo di passare dalla redazione dell'Unità, prima di preparare il Manifesto di Contromafie 2009, che verrà letto stamani giornata di chiusura degli Stati generali dell'Antimafia.

Don Luigi, è come se l'antimafia in questo paese dove la mafia è il pri-

mo dei problemi, dalla legalità all'economia, non fosse una priorità della politica ma una delega in bianco ad associazioni come Libera.

«Guai se fosse così. In questa lotta, che è prima di tutto culturale, è fondamentale il ruolo di tutti. Ci tengo a dire che in questi anni, pur tra mille difficoltà e molti silenzi, non è mai venuto meno l'impegno delle forze di polizia e della magistratura. Però, non basta: per combattere le mafie serve una politica più consapevole e uno Stato sociale più forte».

Quella che lei chiama «la buona politica»?

«Una politica che sappia incontrare la partecipazione dei cittadini e, soprattutto, farsene arricchire. Nella cittadinanza ci deve essere sempre più politica e nella politica sempre più cittadinanza. Essere contro le mafie si-

gnifica riaffermare che l'io è per la vita e non la vita per l'io».

Quella di oggi sembra invece una società molto concentrata sull'io. Qual è lo stato di salute della politica oggi in Italia?

«Preferisco parlare di cosa fa Libera, del recupero dei beni mafiosi, delle cooperative che danno un progetto di vita in tante zone del paese, dell'impegno a coltivare memoria, cultura, informazione. La credibilità e l'autorevolezza di un progetto non sono misurate dall'attenzione mediatica ma dalla capacità di lasciare un segno. Ognuno di noi è quello che fa».

Corruzione sulla bonifica dei terreni; assunzioni in cambio di soldi e voti; politici collusi che si candidano ai vertici delle istituzioni: le ultime inchieste giudiziarie raccontano di una diffusa cultura mafiosa. La mafia è anche un at-

teggiamento culturale?

«Il primo nemico è l'atteggiamento culturale. E la prima mafia è quella delle parole, quella per cui tutti si riempiono la bocca di concetti come legalità, diritti e poi però si fa poco o nulla. Essere contro le mafie significa soprattutto riaffermare la corresponsabilità, la centralità delle persone e del legame sociale e agire in questa direzione. Rita Atria, la giovane testimone di giustizia suicida a 17 anni, nell'ultima pagina del suo diario, scrive: «La prima mafia da combattere è quella dentro ciascuno di noi. La mafia siamo noi». Ancora oggi la sua tom-

Gli Stati generali

2.500 persone hanno lavorato su 17 temi diversi. Stamani le conclusioni e la presentazione del Manifesto di Contromafie

ba, a Partanna, non riesce ad avere una lapide».

La maggioranza sembra avere un'unica ossessione: la giustizia. Che ne pensa delle riforme?

«Non c'è magistratura senza indipendenza e dico guai a toccare la norma sulle intercettazioni. Se bisogna fare delle riforme, ecco che cosa chiede Libera: applicare la norma della Finanziaria 2006, quella che stabiliva l'uso sociale dei beni confiscati ai corrotti; la nascita di un'Agenzia nazionale, non nominata dalla politica, per la gestione dei beni confiscati; un testo unico per le leggi antimafia perché dall'organicità delle norme dipende l'efficacia; l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel codice penale, un nuovo modello per il sistema di protezione dei testimoni».

Improvviso ritorno delle inchieste sulle stragi del '92-'93. Perché?

«Non so dire perché, Vedo che periodicamente alcune cose tornano in cima alla lista, urgenti. Facciano presto, abbiamo bisogno di verità. Di tante verità, un elenco lunghissimo».

Il boss Spatuzza, le cui rivelazioni un anno fa hanno dato impulso ai nuovi filoni di indagine, si è pentito dopo una crisi spirituale.

«Non è il solo. La parola del Vangelo è incompatibile con quella della mafia. Lo dico per chiarezza. Sa, anche Provenzano aveva il covo pieno di santini. Non esiste una mafia devota. E non si può appartenere alle mafie, o esserne conniventi, e ritenersi parte della comunità cristiana». ♦



IN PIAZZA

2^a giornata nazionale della tutela individuale



7 novembre 2009

Un anno di nuova Unità



«Ci siamo», abbiamo cominciato così, dal Circo Massimo, l'avventura del nostro giornale cambiato nella forma ma sempre orgoglioso della sua storia

Il commento

G.M.B.

direzione@unita.it

Non lo nascondiamo. Nel rivedere quella prima copertina di un anno fa e poi tutte le

altre abbiamo avuto un moto di orgoglio. Non era facile. Si trattava di prendere non solo un giornale, ma un pezzo di storia e, di colpo, ridurlo a metà. Esattamente a metà. Le rotative non consentivano compromessi, né via di mezzo. A pensarci bene, condividevano la nostra linea.

Quel «Ci siamo» che un anno fa gridammo nella prima delle nostre

2008 25 ottobre Tutti in piazza



4 novembre L'addio a Bush



5 novembre L'elezione di Barack Obama



6 novembre La nuova America



14 novembre La morte di Eluana



3 dicembre Il governo e le spie



5 dicembre La questione morale



2009 12 febbraio La difesa della libertà



14 febbraio Le lotte operaie



8 aprile Il terremoto in Abruzzo



25 aprile La nuova Resistenza



31 maggio I vizi del premier



11 giugno Berlinguer 25 anni dopo



in 25 prime pagine

piccole prime pagine serviva a parlare a voi e a dare forza a noi stessi. A pensarci bene quelle due parole, quell'affermazione di esistenza - la nostra come giornale, la vostra come lettori-cittadini consapevoli - sono sempre state presenti nella filigrana di tutte le copertine che sono venute dopo. Quella - premiata come una delle più belle del mondo - del

Sogno di Barack Obama e quella con gli occhi di Enrico Berlinguer, quella in difesa della Costituzione e quella che, il 25 aprile, racchiudeva l'antica prima pagina del giorno della Liberazione: «Ora e sempre» è un altro modo di dire «Ci siamo».

Abbiamo imparato tante cose nuove ragionando sulle nostre copertine. All'inizio eravamo preoccupati

dall'idea di dover sintetizzare in un'immagine una giornata intera, poi abbiamo scoperto che quell'esercizio ci obbligava a ripetere in ogni pagina lo stesso sforzo di interpretazione e sintesi. Non sempre ci siamo riusciti, ma di certo tutti noi ce l'abbiamo messa tutta. E promettiamo a tutti voi che continueremo a farlo. Senza vie di mezzo. ♦



10 luglio L'Africa dimenticata



13 luglio Gli attacchi alla laicità



18 luglio La trattativa tra Stato e mafia



5 agosto L'etica pubblica e quella privata



14 agosto Per rompere il silenzio



3 settembre Il premier querela l'Unità



4 settembre Il «killeraggio» di Boffo



5 settembre Le donne mai ferme



3 ottobre A Roma per la libertà di stampa



8 ottobre La bocciatura del Lodo Alfano



9 ottobre Nostra risposta alle sue offese



10 ottobre Arriva Piccoletta, un simbolo



Un momento della manifestazione ad Amantea

- **Migliaia** di persone ad Amantea protestano contro i rifiuti tossici e contro tutte le mafie
 → **Bandiere**, gonfaloni di enti locali, famiglie, scolaresche: «Diteci che cosa c'è in questo mare»

La Calabria scende in piazza «Liberiamoci dai veleni»

Migliaia di persone hanno manifestato ieri ad Amantea contro i veleni, il mistero dei rifiuti tossici e contro tutte le mafie: dai lavoratori della Marlane ai pescatori di Cetraro. Ancora nessuna novità dalla nave Oceano.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO AD AMANTEA (COSENZA)
mbucciantini@unita.it

L'uomo ce l'ha tutta quanta nella memoria, la storia. Luigi Pizzino è il suo stesso paese. Guarda quel pezzo di spiaggia dove una mattina

limpida e fredda di dicembre, d'improvviso come in un sogno, i calabresi trovarono una nave lunga 101 metri, rossa e dal nome intonato: Jolly Rosso. Aveva il veleno a bordo, navigava con la morte appresso. Luigi ha quasi ottant'anni e si allaccia le mani ruvide e tozze: spiega in dialetto che quel groviglio di dita sono lo Stato e la 'ndrangheta.

Un pezzo di questa storia è diventata condivisa, ieri, 19 anni dopo, sempre qui, ad Amantea che si arrampica (o scende?) dal monte e dove il mare lo vedi tutto, e lo respiri. Migliaia di persone che nessuno si mette a

contare, mica c'è un partito che ti chiede la somma, anche se di politica si tratta. «Diritto alla salute e alla Calabria pulita», «libertà dai veleni, non siamo una pattumiera», dicono loro. Eppoi è bello perché non resta una cosa di questi dannati: sul palco salgono quelli di Chiaiano, che hanno «i camion pieni di Cesio 131 nella discarica». E ci sono i siciliani che non vogliono il Ponte, e i crotonesi con i figli malati di tumore, per la scuola costruita sul suolo radioattivo, inquinato da una vecchia fabbrica e mai bonificato. Ci sono i lavoratori della Marlane di Praia a Mare,

quelli sopravvissuti, perché 40 sono già al camposanto. E i pescatori del Tirreno, vittime delle vittime, perché nessuno compra più il pesce e anche la loro domanda è la stessa degli altri: «Diteci cosa c'è in questo mare». È un Meridione avvelenato ma ancora vivo, una collettività che il governatore Agazio Loiero affresca come «un'insurrezione popolare pacifica».

Al centro della manifestazione c'è un'assenza: è un'altra nave che Luigi non ha visto, nessuno ha visto. È il Cunsky ed è sempre lì, dal 1992 nel mare di Cetraro, 11 miglia al largo,

490 metri sotto. È il veleno di tutti loro, noi, e può diventare il siero di questa storia, se qualcuno la va a pescare. Questo chiedono. Poi bisognerà trovare il coraggio di decretare lo stato d'emergenza, spendere molti soldi perché «solo per iniziare i lavori di recupero – spiega Silvio Greco, l'assessore regionale che è anche biologo marino – servono 50 milioni. Ma si deve fare».

LA STRADA DELLA VERITÀ

E se si scopriranno i rifiuti tossici, allora si dovrà battere la strada della verità sul loro traffico e smaltimento. Trovare le ragioni di alcuni fatti sanguinosi, come l'assassinio di Ilaria Alpi, e vederne altri in controluce, come la morte del capitano Natale De Grazia, il più vicino di tutti alla verità sulle navi a perdere. A lui vie-

Gli slogan

«Diritto alla salute e alla Calabria pulita»
«Non siamo pattumiera»

ne intitolato il lungomare di Amantea e la giornata inizia così. E va avanti sotto un diluvio che si allenta solo verso mezzogiorno.

L'acqua bagna bandiere e gonfalonni dei molti enti locali, le scolaresche, i genitori e i figli, gli ambientalisti di Wwf e Legambiente, che da anni c'erano, inascoltati. E bagna Luigi e Di Pietro e gli altri. Il governo non c'è, non c'è proprio, se il ministro Prestigiacomo – che non ha mai nemmeno telefonato a Greco per informarsi di quello che si prospetta come un disastro ambientale – trova parole solo per dire «che è una irresponsabile speculazione». E ha mandato una nave (L'Oceano) da 50 mila euro al giorno a ri-fotografare il relitto, quando il suo robot di bordo potrebbe prelevare i bidoni e chiarire tutto. L'Oceano va a rilento, impedita dal brutto tempo e senza occhi terzi a bordo, ma Greco ha un'idea: «Chiederò l'incidente probatorio in procura. Siamo parte lesa, torneremo sul posto con i nostri tecnici e potremmo giocare delle analisi». Quelle che può fare lui, sono a disposizione di tutte le parti in causa, Stato, procure, enti locali, scienziati: martedì saranno pronti i campioni delle terre del fiume Oliva. Per ora aleggiano solo gli studi dei medici di famiglia di Paola, che mostrano troppi giovani malati di tumore, e gli alti livelli radioattivi nelle zone dove si arenò il Jolly Rosso. E così si torna alla spiaggia di Amantea, a Luigi e il suo sguardo socchiuso dalla vecchiaia e dall'alito salato del mare. È qui, in mezzo ai ragazzi. Non gli pare giusto morire al buio, vuole ancora aprire gli occhi. ❖



Foto Ansa

Uomini della Forestale controllano il fiume Oliva ad Amantea

Intervista alla vedova Anna Vespa

«Pensavo alla disgrazia ma troppi dubbi alimentano il dolore»

La moglie del capitano Natale De Grazia: «Mio marito cercava i misteri delle navi affondate. Partì una sera piovosa. Non l'ho più rivisto»

M. B.
INVIATO AD AMANTEA (COSENZA)
mbucciantini@unita.it

Anna Vespa ha gli occhi verdi, il volto sereno, un cappello di pelliccia curioso e caldo e sta aspettando un uomo. Lo ha perfino fatto chiamare col megafono: «Giovanni De Grazia, tua mamma Anna ti sta aspettando dietro il palcoooo». Giovanni s'è perso, mescolato agli altri e se anche ha sentito quell'avviso c'è da scommettere che ha fatto spallucce, a 24 anni, richiamato come uno scolareto. «È un bravo ragazzo, inquieto, disoccupato», dice la madre. Anche il fratello Roberto, 21 anni, è disoccupato: ha provato a entrare in Marina per riannodare

una storia, o pareggiare un conto, chissà, perché la Marina gli ha tolto il padre, il capitano Natale De Grazia, morto di curiosità sei giorni prima di compiere 39 anni, il 13 dicembre del 1995. Il figlio del caduto alla scuola d'ammissione è stato bollato come «insicuro» e questo ad Anna dispiace. **Suo marito sta diventando un'icona di verità.**
«Leggo i giornali che parlano di lui e piango, ancora oggi. Lo faccio di nascosto, non voglio che i ragazzi mi vedano».
Come vivono questa nuova identità postuma del padre?
«Sono arrabbiati. Non sanno con chi, con tutti, con lo Stato, ma cos'è lo Stato?»
Cosa le chiedono?
«Niente. Non hanno mai parlato di lo-

ro padre. Credo che il solo rammentarlo li strazi. Ho costruito io per loro chi era Natale De Grazia».

Chi era?

«Un uomo bello. Appassionato di noi e del mare. Mi diceva sempre: quando divento ufficiale superiore ci compriamo una barca a vela e ci porto i ragazzi».

Di lui circola solo una foto in bianco e nero, sorridente, con una tartaruga in mano.

«L'aveva recuperata in mare con un amo conficcato in gola. La curò. Era contento quando poteva rimettere a posto gli affronti dell'uomo alla natura».

Si mise a cercare le navi a perdere e forse l'hanno ammazzato. Lei che idea si è fatta? Vuole la riapertura dell'inchiesta?

«Credevo alla disgrazia ma i magistrati dubitavano e quei dubbi sono

Le indagini

Controllava i registri delle partenze delle navi. Da qualche mese era

pensieroso. Lui rispose

«Non ti preoccupare»

diventati il mio dolore. Sì, le cose non tornano ma non torna più nemmeno lui. Non è il mio interesse personale che conta, ma la necessità di una comunità di conoscere la verità sui misteri di questo Paese. La verità non è un interesse privato: è un diritto collettivo».

Come fu il primo giorno?

«Lui aveva 19 anni, io 16. Uscivamo nello stesso gruppo, mi guardava ma non prendeva l'iniziativa. Si era diplomato al Nautico e doveva imbarcarsi nei mercantili per il primo viaggio da allievo ufficiale. Sei mesi in America. Allora si fece avanti».

Che le disse prima di salpare?

«Una parola: aspettami».

E lei?

«È stato il primo e l'ultimo uomo della mia vita».

Come fu l'ultimo giorno?

«Partì una sera piovosa su una vecchia Ritmo, con due carabinieri da Reggio verso la Spezia, per controllare i registri delle partenze delle navi scomparse. Da qualche mese era pensieroso. Gli chiesi: Natale, ma tu rischi? Lui mi rasserendò: ma no, Anna, semmai i magistrati che lavorano con me...»

Che le disse prima di partire?

«Che sarebbe tornato in tempo per festeggiare insieme il compleanno». Quando c'è di mezzo il mare, ci sono uomini da aspettare. E non puoi e non vuoi più chiedere di meglio dal tempo che passa, se non di aspettarli. ❖



Maruzzella. Camion all'opera nella discarica di Maruzzella, in località San Tammaro (provincia di Caserta)

Lo SpazzaTour della Campania Ecco dove finiscono i rifiuti

Nell'inceneritore di Acerra si brucia una minima quantità di scarti (e senza fornire energia elettrica) Il resto termina in discariche militarizzate. Una è in pieno Parco del Vesuvio, ossia zona vulcanica

Il reportage

EDUARDO DI BLASI

INVIATO A CASERTA

Gabbiani, ruspe e camion sopra una montagna di immondizia. Provincia di Caserta, località San Tammaro, sito di «Maruzzella 3». Un mezzo compatattore del comune di Bacoli (Na) esce dal «sito di interesse strategico nazionale» di fronte a noi. Siamo su una strada provinciale, affacciati su questa discarica a cielo aperto abitata da uomini e gabbiani. Piove. Saremo a mezzo chilometro in linea d'aria. Sono le tre del pomeriggio. Passa una camionetta con a bordo alcuni militari. Fa un'inversione a «U». Scende un soldato. Vuole sapere che ci facciamo qui con notes, macchine fotografiche e telecamere. Chiede lumi al proprio comando per sapere se si possa riprendere la montagna di immondizia. «No, non sono all'interno del perimetro...», chiarisce al suo in-

terlocutore. La terminologia militare ha un che di grottesco: stiamo parlando pur sempre della montagna puzzolente sorvolata da gabbiani che abbiamo di fronte. «È tutto ok», sentenza. Possiamo continuare. Nessuno sequestrerà girato o taccuini alla stampa estera, arrivata, a distanza di due anni dal primo «SpazzaTour», a vedere cosa accade in concreto nella «soluzione» del problema rifiuti in Campania.

Eccola la soluzione. Dietro il bluff dell'inaugurazione dell'inceneritore di Acerra che oggi brucia una quantità minima di rifiuti senza fornire un solo megawatt di corrente alla rete elettrica (alla quale non è collegato) e con una raccolta differenziata ancora da inventare in molte province, sono i luoghi come «Maruzzella» ad accogliere la spazzatura campana. Discariche militarizzate che da Savignano (Av), a Chiaiano (Na), da Serre (Sa) a Terzigno (Na), in pieno Parco Nazionale del Vesuvio e in zona evidentemente vulcanica, sono e verranno riempite di spazzatura nelle settimane a venire, in barba a qualsiasi norma ambientale praticata in Europa

(Italia compresa). Eccola la soluzione, «il retro della cartolina» per dirla con Nicola Capone, giovane professore di Storia e membro del Co.re.ri, il Coordinamento regionale dei rifiuti della Campania nato dalla buona pratica dei movimenti ambientalisti e dell'Assise di Palazzo Marigliano. Accompagnati dai ragazzi e dai professori che si sono tassati per pagare il bus che da Roma ci ha condotti qui, i colleghi esteri, capitanati dal segretario Yossi Bar, hanno visto uno scenario inedito. Quello di uno Stato che militarizza le discariche e non controlla i luoghi dove la malavita sversa quotidianamente tonnellate di rifiuti pericolosi. Dopo la visita obbligatoria al «sito di stoccaggio provvisorio» di Taverna del Re, nel giugliese, dove le «ecoballe» non a norma stazionano «provvisoriamente» dal 2006, nella quantità di sei milioni di tonnellate, eccola la vera emergenza campana.

Sono i rifiuti speciali, quelli che si trovano nelle strade di campagna. Nell'entroterra di Lusciano, i piedi nel fango, i colleghi della stampa estera si avviano in una zona di vecchia cava

che costeggia la bretella che porta a Pomigliano d'Arco. In mezzo alle coltivazioni, polveri di amianto, sabbie combustive, i soliti panni che servono a contenere le detonazioni dei liquidi industriali in quella che è ancora la «terra dei fuochi». Eppure è davanti ai Regi Lagni, i canali costruiti dai Borbone che corrono per le campagne casertane irrigando campi di pere e di pesche, che gli ultimi nodi dello smaltimento campano vengono al pettine. È qui, che, ammassati sugli argini del canale che sfocia nel mare di Castel Volturno, si contano i residui delle lavorazioni provenienti dalla raccolta differenziata. Massimo De Gregorio, vicepresidente del Comitato emergenza rifiuti di Caserta, spiega alla collega cieca: «Questi sono gli scarti della lavorazioni delle plastiche e dei cartoni. Sono materiali pericolosi. Contengono metalli pesanti». E che ci fanno qui? Aspettano che il livello dell'acqua si alzi. Poi saranno trasportati ad inquinare campagne e coste. A quel punto l'argine si sarà liberato e si potranno portare nuove scorie. Accade così da cinque anni. Anche oggi. Che l'emergenza è «risolta». ♦



Ferrandelle Il sito di stoccaggio di Ferrandelle (Caserta) protetto dalle recinzioni militari



Coperture in eternit abbandonate lungo una strada di campagna a Lusciano (Caserta)



Gli scarti della lavorazione della raccolta differenziata sugli argini dei Regi Lagni (Caserta)

«Non c'è pericolo se si resta sei mesi...»

La Marina Usa «rassicura» così i propri militari di stanza a Napoli. E qui piccioni e gabbiani veicolano un batterio tipico degli ovini

Il dossier

E. D. B.

INVIATO A CASERTA

Due ricerche, una della Marina Usa di stanza a Napoli, l'altra di una professoressa di Veterinaria della "Federico II", ci danno l'idea di come sia cambiato il territorio campano in questi anni. Il primo rapporto è stato redatto su dati del 2008 e in parte sarà diffuso l'anno prossimo. Rientra nel *Naples Community Health Awareness* («Consapevolezza sanitaria della comunità residente a Napoli»). È riferito ai militari di stanza nel territorio campano. Dopo che uno screening su 16mila militari ha rivelato che le «sostanze chimiche che hanno superato i livelli raccomandati nell'aria all'aperto, nell'acqua di rubinetto e nel suolo» non hanno inciso sulle statistiche dei casi di tumore (lo screening era riferito a militari rimasti in Campania almeno 6 mesi). E dopo quello sull'acqua, condotto su 130 abitazioni private di cittadini statunitensi che ha sancito come ben 48 presentassero «rischi inaccettabili» nel caso che l'acqua di rubinetto venisse utilizzata nei «normali usi domestici», è una lettera degli scorsi giorni, proveniente sempre dall'Us Navy, ad allarmare i residenticampani. Nella

nota è scritto: «Voi trascorrete un breve periodo a Napoli, il rischio di tumore legato all'inquinamento è nella media. Occorrono anni di esposizione alle sostanze che abbiamo trovato nell'aria, nell'acqua e nel suolo della Campania per far aumentare in maniera esponenziale il pericolo di essere aggrediti dal cancro». Sarebbe anche una buona notizia se i campani non si trattenessero qui per oltre sei mesi...

L'altro pericolo si chiama *E.coli O157H7*. È un batterio portatore di due patologie che colpiscono per lo più bambini e anziani: la colite emorragica e la sindrome emolitico uremica. Malattie che si trasmettono entrando in contatto con le feci dell'animale infetto. Fino ad oggi il batterio era stato isolato nei bovini (di cui, in alcuni casi, si sconsigliava la carne macinata) e in qualche specie ruminante (cani, cavalli, maiali). Da qualche settimana, grazie al lavoro della professoressa Francesca Menna, titolare della cattedra di Igiene Veterinaria alla facoltà di Medicina Veterinaria della "Federico II", si è scoperto che il batterio è presente anche nei piccioni e nei gabbiani che volano sopra la città. La causa dell'infezione è da ricercare nella promiscuità con le altre cosiddette «specie sinantropiche», che sono quelle non domestiche che dividono le città con l'uomo. ❖

→ **Don Santoro** oggi a Firenze celebrerà il matrimonio dell'uomo diventato donna

→ **Il cardinale Martino**: «Non si può, è contro natura». Più cauto l'arcivescovo Betori

Era un uomo, oggi sarà sposa Ma la Curia non vuole saperne

I vertici ecclesiastici sono fermamente contrari alle nozze di Sandra e Fortunato. Ma don Santoro non intende recedere e questa mattina li unirà in matrimonio nella sua Comunità fiorentina.

TOMMASO GALGANI

FIRENZE

Per il prete di frontiera quell'uomo divenuto donna può sposarsi. Per la Curia no, quel matrimonio non s'ha da fare. Ma stamattina alle 11, nel-

la sua Comunità delle Piagge, alla periferia di Firenze, don Alessandro Santoro intende celebrare le nozze tra Sandra Alvino (63 anni), ex uomo diventato donna, e Fortunato Alotta (58 anni), già divenuti moglie e marito 25 anni fa in rito civile. «Non sfido nessuno, cerco solo di rispettare il Vangelo e di aiutare una coppia di amici della mia comunità», spiega don Santoro e pazienza se il Cardinale Martino, ex presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, ha tuonato proprio ieri: «Io non vedo come si possa fare qualcosa del genere.

È qualcosa che va contro natura».

Il matrimonio tra Sandra e Fortunato era stato annunciato anche nella primavera dello scorso anno, ma saltò per il veto dell'allora arcivescovo Ennio Antonelli, che dissuase don Santoro dall'officiarlo con una lettera. Il suo successore, Giuseppe Betori, per ora si mostra più cauto: «Aspettiamo i fatti, ognuno poi si muoverà in base alle sue responsabilità». L'Arcidiocesi fa sapere che «don Santoro conosce bene la posizione della Chiesa sulla questione, visti anche i numerosi dialoghi intercorsi con l'arcive-

scovo».

Il matrimonio di oggi è nullo per il diritto canonico, che richiede l'eterosessualità e non riconosce, a differenza dello Stato, il cambiamento di sesso: per la Chiesa Sandra Alvino era ed è un maschio. Contro questa posizione, Alvino (che si definisce cattolica) conduce da anni una vera e propria battaglia, con l'obiettivo di sposare in chiesa il suo compagno. Ma cosa rischia Don Santoro, che si dice «pronto ad accettare tutte le conseguenze del gesto»? Dopo la celebrazione del matrimonio, per il prete scatterebbe il precetto e potrebbe essere accusato di abuso d'ufficio ecclesiastico, dunque sospeso «a divinis» dalla Chiesa. Ma c'è anche l'ipotesi che venga spedito in una missione. Cosa che farebbe insorgere la Comunità delle Piagge (quartiere fra i più difficili di Firenze), legatissima al sacerdo-

ANGELA CAPUTI
®
Giuggiù
BIJOUX

foto: alessandro bencini

Via S. Spirito, 58/r - 50125 Firenze Tel. +39 055 212972 Fax +39 055 21315
Borgo SS. Apostoli 44/46r - 50123 Firenze Tel. e Fax +39 055 292972
Via Stagio Stagi, 50A - 55042 Forte dei Marmi Tel. e Fax +39 0584 80705
Via Madonnina, 11 - Milano Tel. e Fax 02 86461080
www.angelacaputi.com - angelacaputi@hotmail.com

L'ANALISI

Stefano Passigli

Sul passato è meglio stendere un velo pietoso, ma il tema torna oggi nell'agenda del Pd. Due i nodi cruciali: l'autonomia della magistratura e il pluralismo del sistema radiotelevisivo

CONFLITTO D'INTERESSI ORA LIMITIAMO I DANNI



Complice la campagna per le primarie, il conflitto di interessi è tornato nell'agenda della sinistra. Ne dovrei essere contento, essendomi dedicato al tema sin dalla mia presentazione nel 1994 della prima proposta di legge in materia. Invece non lo sono, e per due ragioni. Innanzitutto, perché la vicenda richiederebbe una ricostruzione rigorosa, e soprattutto libera da interessate strumentalizzazioni. In secondo luogo, perché oggi la questione si pone in termini sostanzialmente diversi dal passato.

Per una ricostruzione rigorosa abbiamo un punto fermo, da tutti condiviso: il centro-sinistra sbagliò nel non approvare la legge. Ma quale legge? Per essere efficace la legge avrebbe dovuto prevedere l'incompatibilità tra cariche di governo e il possesso, diretto o indiretto, dei media e in particolare delle televisioni. Tale era la mia proposta di legge che, approvata dal Senato nel 1995, decadde alla Camera nel 1996 per l'anticipata fine della legislatura. Tale invece non era la proposta di legge approvata alla Camera nell'aprile 1998 che anziché introdurre l'incompatibilità prevedeva l'istituzione – con relativi vantaggi fiscali –

di un trust che solo gli sprovveduti potevano considerare «blind», e che non risolveva il problema. Un primo nodo non condiviso fu dunque quello della «incompatibilità»: non tutti nel centro-sinistra, e in particolare tra i popolari, erano d'accordo su tale misura; sul punto fu assai più rigorosa la Bicamerale del dibattito nell'aula della Camera.

Un secondo aspetto non condiviso concerne l'identificazione del momento in cui l'approvazione di una legge rigorosa – e quindi introduttiva della incompatibilità – sarebbe stata possibile. Non il 1995-96 per lo scioglimento anticipato delle Camere; non il 1996-98, quando Prodi teorizzava che, per il suo carattere di legge di sistema, il provvedimento doveva essere oggetto di proposta parlamentare e non del Governo, e quando erano ancora troppi gli esterni alla Bicamerale che puntavano sul blind trust; ma solo tra la fine del 1998 e il 2001, quando il PDS era retto da Veltroni, guidato in Parlamento da Salvi e Mussi, e Franceschini era Sottosegretario alle Riforme e quindi competente a seguire l'iter parlamentare della proposta approvata alla Camera e ferma al Senato per essere adeguatamente emendata. Fu quello il momento per reintrodurre l'incompatibilità. Furono invece varati semplici emendamenti al blind trust che non mo-

dificarono sostanzialmente il testo della Camera ma ebbero il solo effetto di non farlo divenire legge. Se questa è la ricostruzione dei fatti – e lo è – meglio per chi oggi guarda con occhio critico ad un passato cui partecipò da protagonista stendere un pietoso velo sulla vicenda. La seconda e più vera ragione per cui non riesco a rallegrarmi della riscoperta del conflitto di interessi è che in questa legislatura non si troverebbe certo una maggioranza parlamentare in condizioni di modificare l'attuale legge Frattini, e varare una nuova e rigorosa legge. Il problema è oggi piuttosto quello di limitare i danni del conflitto di interessi nelle due aree in cui questo maggiormente si esplica: la giustizia e l'informazione. Compito delle opposizioni, e in primo luogo del PD, è dunque quello di difendere l'autonomia della magistratura inquirente posta a rischio dall'ipotesi di sciogliere l'attuale legame funzionale tra PM e polizia giudiziaria, tornando a porre questa sotto il controllo dell'esecutivo; e quello di difendere il pluralismo del sistema radiotelevisivo, posto a rischio dalla volontà del PdL di cancellare la legge sulla par condicio. Un compito che dovrebbe vedere il PD unito in tutte le sue espressioni, e guardare al futuro rifuggendo da analisi del passato tanto strumentali quanto inesatte. ♦



Kabul È ripartita la macchina elettorale in vista del ballottaggio 7 novembre tra Karzai e Abdullah

→ **Alta tensione** Avvertimento agli elettori: se sarete feriti ai seggi sarà vostra responsabilità

→ **I due rivali** L'ex ministro Abdullah esclude la possibilità di un governo di unità con Karzai

I talebani minacciano: «Afghani disertate le urne»

Boicottare il ballottaggio. Con ogni mezzo. A ogni costo. I talebani rilanciano la guerra delle urne in vista del voto del 7 novembre. Lo sfidante di Karzai, Abdullah, ribadisce il suo no ad un governo di unità nazionale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Quel ballottaggio va impedito. Ad ogni costo. Con ogni mezzo. Si è aperta ufficialmente ieri la campagna elettorale per il secondo turno delle presidenziali in Afghanistan e i talebani sono tornati a farsi sen-

tire con le stesse minacce di due mesi fa, quando l'attesa del primo turno era stata caratterizzata da violenze e rappresaglie volte ad intimidire gli elettori e a ridurre la partecipazione al voto.

SEGGI INSANGUINATI

«L'Emirato islamico informa nuovamente la popolazione che nessuno deve partecipare a questo processo (elettorale) americano e che bisogna boicottare questo processo», si legge in un comunicato dei talebani. I due candidati in lizza per il ballottaggio, il presidente uscente Hamid Karzai e l'ex ministro degli Este-

ri Abdullah Abdullah, non vengono neppure citati. L'appuntamento elettorale del 7 novembre viene definito un'operazione degli Usa e «tutti gli elettori che verranno feriti saranno

Civili sotto tiro
Soldati Usa aprono il fuoco su un'auto: uccise due bambine

no stati essi stessi causa della loro situazione». Poi, come in occasione del voto dello scorso 20 agosto, i talebani chiamano i miliziani a soste-

nere la loro lotta con le armi. «Attaccate le basi nemiche, impedito alla gente di andare a votare, bloccate i veicoli governativi e privati su tutte le strade fin dalla vigilia delle elezioni» è, ancora una volta, il loro sanguinoso grido di distruzione. Che il 20 agosto aveva contribuito a portare alle urne solo il 38,7% degli aventi diritto, con punte del 5% nelle roccaforti del sud.

PIANI DI GUERRA

Tra due settimane la situazione rischia di essere ancora più difficile dopo che più di un milione di schede favorevoli a Karzai, cioè un terzo

dei suoi voti, sono state invalidate dalla Commissione elettorale indipendente (Ice) impedendogli di superare il quorum del 50% necessario per essere eletto al primo turno: alla fine è stato accreditato del 49,67% contro il 30,59% di Abdullah. L'affluenza generale al primo turno è stata quantificata al 38,7%, ma in alcune zone del Paese - ed in particolare nelle province meridionali saldamente in mano ai talebani - è stata anche inferiore al 5%.

AFFLUENZA A RISCHIO

L'imminente arrivo del rigido inverno costituisce poi un ulteriore disincentivo. Da ciò l'idea, a livello internazionale, che i due stiano ancora trattando un accordo che possa evitare il ballottaggio. Abdullah continua ad escluderlo e lo ha ripetuto anche ieri: «Me ne sono andato da un governo Karzai tre anni e mezzo fa e non sono affatto tentato di entrare in un altro». Ma l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea, Javier Solana, non si arrende e ripete: «Sarebbe stupido non creare le condizioni per un accordo su un governo di unità nazionale, nell'interesse degli afgani».

Cronaca di guerra. Quattro civili

IL SONDAGGIO

Il 48% dei cittadini britannici non crede più alla vittoria in Afghanistan. Il 62% è convinto che il governo di Gordon Brown debba ritirare le truppe immediatamente.

afghani, tra cui due bambini e una donna, sono stati uccisi da soldati americani che hanno aperto il fuoco contro la loro auto nella città meridionale di Kandahar. A riferirlo è un funzionario della polizia locale, precisando che i soldati Usa facevano parte di un convoglio. Un portavoce della Nato in Afghanistan ha confermato l'episodio, affermando però che i civili uccisi sono tre e che altri due sono rimasti feriti. Secondo questa fonte i militari Usa hanno sparato perché l'autovettura non si è fermata nonostante i ripetuti segnali di stop. Due soldati americani della Nato sono stati uccisi dall'esplosione di una bomba artigianale nel sud dell'Afghanistan. L'episodio è dell'altro ieri ed è stato reso noto ieri dalla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) della Nato in Afghanistan. L'altro ieri era stata comunicata l'uccisione di un altro soldato dell'Isaf, un danese, sempre nel sud (provincia di Helmand). ❖

→ **Il presidente Anp** conferma la data delle elezioni per il 24 gennaio
→ **Gli integralisti** insorgono: così crescono le divisioni tra i palestinesi

Hamas sfida Abu Mazen: «Impediremo il voto a Gaza»

La guerra delle urne è già iniziata. Al presidente dell'Anp, Abu Mazen, che ribadisce l'irrevocabilità delle elezioni convocate per il 24 gennaio 2010, ribatte Hamas che annuncia un boicottaggio attivo.

U.D.G.

La guerra delle urne è già iniziata. Cisgiordania contro Gaza. Abu Mazen contro Hamas. Respingendo le aspre critiche mosse dal movimento integralista al potere nella Striscia, il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha ribadito ieri che è «irrevocabile» la sua decisione di indire per il 24 gennaio 2010 le elezioni presidenziali e legislative nei Territori. Lo riferisce l'agenzia di stampa palestinese *Maan*, secondo cui Abu Mazen si è così espresso durante una seduta del Comitato centrale dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina). «Oggi abbiamo un dovere legale - sottolinea Abu Mazen - abbiamo una Costituzione che ci dice che dobbiamo farlo oggi».

Abu Mazen ha accusato Hamas di aver «spreco tempo» di fronte ai tentativi egiziani di ricomporre la frattura fra i dirigenti della Cisgiordania (al Fatah) e quelli della Striscia di Gaza (Hamas, appunto). Ciò nonostante, ha assicurato, «gli sforzi di riconciliazione proseguiranno». L'annuncio del decreto presidenziale che indice le elezioni è arrivato la scorsa notte ed è stato immediatamente rigettato da Hamas che ha definito il provvedimento «illegale e illegittimo».

URNE INFUOCATE

Lo scontro non si placa. Hamas impedirà ad Abu Mazen lo svolgimento a Gaza delle elezioni presidenziali e legislative che ha fissato per il gennaio 2010. In Cisgiordania inoltre Hamas boicottierà il voto. Ad affermarlo è Fawzi Barhum, un portavoce di Hamas a Gaza. Barhum ha insistito nell'affermare che il mandato di Abu Mazen è scaduto già nel gennaio 2009 e che pertanto non



Foto Ansa

Giovani palestinesi tirano pietre oltre il Muro nel villaggio di Niilin

ha più alcuna prerogativa per indire elezioni. Secondo Hamas, sul piano politico, l'«ordine» relativo alle elezioni è «stato impartito» ad Abu Mazen dagli Stati Uniti nei giorni scorsi quando ha ricevuto nel suo uf-

ficio a Ramallah il console statunitense di Gerusalemme e quando, poco dopo, ha ricevuto una telefonata dal presidente Barack Obama.

HAMAS RILANCIA

«Abu Mazen non può impadronirsi del volere del popolo palestinese» ha aggiunto Barhum. «Se andasse alle elezioni, non farebbe che approfondire la frattura fra Cisgiordania e Gaza, e le divisioni nel popolo palestinese». La dichiarazione unilaterale di Abu Mazen «è un colpo agli sforzi di riconciliazione internazionale, mantiene la divisione interna fra i palestinesi, e risponde alle pressioni americane che non vogliono la riconciliazione», gli fa eco Sammie Abu Zuhri, uno dei capi politici di Hamas nella Striscia. L'unica via di uscita dalla crisi, secondo Hamas, è perseverare negli sforzi, coordinati dall'Egitto, per una riconciliazione fra le fazioni palestinesi. Se nelle prossime settimane fosse raggiunta una intesa sarebbe possibile rinviare al giugno 2010 la data del voto: e Hamas, ha assicurato, si presenterebbe allora all'appuntamento. ❖

IL CASO

Sequestrati a Caracas due imprenditori di Conegliano Veneto

— Rapiti in Venezuela due imprenditori di Conegliano, l'ottantenne Walter Iannotto e il genero Roberto Armellini di 48 anni, padre di tre figli. Quest'ultimo sarebbe dovuto ritornare ieri dal viaggio con il suocero mentre da giovedì mattina la famiglia non era più riuscita a contattare nessuno dei due e ha dato l'allarme. Secondo indiscrezioni le autorità venezuelane sarebbero riuscite a entrare in contatto con i sequestratori che, a quanto pare, si sono introdotti la notte di mercoledì nella villa di Caracas dove i due italiani dormivano e li hanno portati via a bordo di un'auto che poi è stata abbandonata. Iannotto aveva proprietà immobiliari in Venezuela e in passato una ditta di trasporti.

→ **Il programma** L'obiettivo è dare più soldi alle famiglie, forti investimenti per l'istruzione

→ **Il vice cancelliere gay** Il liberale Guido Westerwelle sarà anche ministro degli Esteri

Via al governo nero-giallo Merkel: taglierò le tasse

Foto Reuters



La cancelliera tedesca Angela Merkel

La cancelliera è riuscita a chiudere le trattative tra i tre partiti della coalizione nei tempi promessi: vuole presentare il nuovo esecutivo ai Grandi che andranno a Berlino il 9 novembre per il ventennale del Muro.

GBERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Meno tasse, più soldi alle famiglie, forti investimenti per l'istruzione. Su queste basi nasce, dopo tre settimane di serrate trattative, il nuovo esecutivo di Angela Merkel. Le delegazioni di Cdu, Csu e Fdp, i tre partiti della coalizione «nero-gialla» vincitrice delle elezioni svoltesi lo scorso 27 settembre, hanno concordato e sottoscritto un patto programmatico destinato a durare per l'intera legislatura. In assenza di un manuale Cancelli alla tedesca, i leader delle tre formazioni politiche hanno dovuto faticare un bel po' per trovare compromessi soddisfacenti in merito alle poltrone da ministro e ai contenuti del programma. Su certi punti, come quello della riduzione fiscale, le proposte erano talmente differenti che ad un certo punto si è temuto l'impasse. Ma alla fine Angela Merkel è riuscita a chiudere le trattative nei tempi previsti, così da rispettare la scadenza che si era data all'indomani del voto: presentare il nuovo esecutivo ai capi di governo e di stato che verranno a Berlino il 9 novembre per celebrare il ventennale della caduta del Muro.

OBIETTIVO 2010

La riduzione del carico fiscale, che i liberali avrebbero voluto di 35 miliardi di euro, ammonterà a 24 miliardi e sarà realizzata gradualmente a partire dal gennaio del 2010. Contestualmente il «contratto di coalizione» prevede l'aumento degli assegni famigliari (da 164 a 184 euro per ogni figlio), l'aumento dei sussidi di disoccupazione, il rinvio della chiusura delle centrali nucleari, la riduzione del servizio militare obbligatorio (da 9 a 6 mesi), una riorganizzazione dei fondi per l'assistenza sanitaria e soprattutto un super investimento di tre miliardi di euro per istruzione e ricerca. Novità consistenti sono annunciate in politica estera. Non solo la Germania rinuncia ufficialmente a richiedere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu (obiettivo fino a ieri perseguito con tenacia), ma lavorerà anche per il ritiro di tutte le testa-

te nucleari americane dalla Germania.

Per quanto riguarda l'organigramma del nuovo esecutivo non mancano le sorprese.

LA SQUADRA

Guido Westerwelle, 47enne leader dei liberali, vestirà i panni di vice-cancelliere e ministro degli Esteri, come da previsioni. Sarà il primo capo della diplomazia tedesca dichiaratamente gay. Alla guida del ministero della sanità va invece Philipp Rösler (Fdp), un medico chirurgo di origine vietnamita, adottato all'età di 9 anni da una coppia di Hannover. A Wolfgang Schäuble, ex delfino di Kohl, vittima nel 1990 di un attentato che lo ha costretto su una sedia a rotelle, ministro degli Interni nel precedente governo di Grande Coalizione, toccano le Finanze: avrà il difficile compito di gestire il taglio delle tasse riportando nei prossimi anni il deficit al 3% del Pil. Il giovane e brillante Karl-Theodor zu Guttenberg (Csu), ministro uscente dell'Economia, passa alla Difesa, mentre sono confermate le due ministre cristiano-democratiche Ursula von der Leyden e Annette Schavan, entrambe legate alla Merkel, rispettivamente alla Famiglia e al-

Spd

Torna all'opposizione e attacca: esecutivo senza idee per il Paese

l'Istruzione.

Aspre critiche al nuovo esecutivo Merkel sono venute dalle forze d'opposizione. Frank-Walter Steinmeier, il candidato socialdemocratico sconfitto alle elezioni politiche di settembre ed ora capogruppo al Bundestag, ha parlato di una «fenomenale falsa partenza» accusando Cdu e Fdp di «non seguire alcuna direzione e non avere alcun piano per il futuro del nostro Paese». In un'intervista uscita sull'edizione domenicale della Bild Zeitung Steinmeier ha dichiarato inoltre che «Con questo governo l'unica cosa certa è che il divario sociale aumenterà e i lavoratori dovranno fare i conti con contributi sempre più elevati». Ancora più drastica la valutazione di Gregor Gysi, leader della Linke: «Quella nero-gialla è la coalizione della spaccatura sociale, dei trucchi contabili e delle privatizzazioni neoliberaliste». ♦

Il sinodo dei vescovi: no alle leggi contro gli immigrati clandestini

L'Africa ha diritto al futuro. Ieri con la presentazione al Papa delle 57 «propositiones» si è concluso il secondo Sinodo generale per l'Africa. Un'analisi delle sfide per garantire riconciliazione, giustizia e pace al continente.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

L'Africa ha diritto al futuro e la Chiesa farà la sua parte al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. Lo assicura il secondo Sinodo straordinario dei vescovi per l'Africa, conclusosi ieri con l'approvazione delle 57 *propositiones* (proposte) che sono state presentate a Benedetto XVI. Un documento ricco di analisi e indicazioni precise per assicurare al continente un futuro di pace e di giustizia, che sani ferite e fragilità sociali, politiche ed economiche. È forte la denuncia dei vescovi per le persistenti responsabilità

Benedetto XVI

Il cardinale Turkson nominato prefetto di Giustizia e pace

dell'Occidente e delle multinazionali che minacciano lo sviluppo dell'Africa, che ne derubano le risorse. Invocano il rispetto delle economie e delle risorse locali. Chiedono modifiche dei trattati internazionali e la costituzione di organismi che assicurino una «giusta redistribuzione dei frutti dello sviluppo», garantendo a tutti «l'accesso alla terra, all'acqua e alle infrastrutture». L'Africa va «attivamente coinvolta» nelle de-

cisioni internazionali sul commercio internazionale che la riguardano. Molto ferma è la critica del Sinodo alle politiche e leggi migratorie «restrittive e discriminatorie, spesso segnate da intolleranza, xenofobia e razzismo attivate dall'Occidente. «Ci sono circa 15 milioni di migranti che cercano una patria», un fenomeno - si ricorda - «dovuto alle ingiustizie e alle crisi socio-politiche» e queste leggi «contro gli africani» «violano sempre più il principio della destinazione universale dei beni creati e gli insegnamenti della Chiesa sui diritti umani, sulla libertà di movimento e usi diritti dei migranti».

LE CONTRADDIZIONI DEL CONTINENTE

Ma non sono sottaciute le contraddizioni delle società africane: la debolezza delle democrazie, la corruzione, i conflitti etnici, il mancato rispetto delle persone, il ruolo della donna, quindi la libertà religiosa, il rapporto con le altre religioni, in particolare con quelle tradizionali africane e con l'Islam, il dramma dell'Aids da fronteggiare in primo luogo con stili di vita «ordinati» segnati dalla fedeltà al partner e dalla castità. Non si benedice l'uso del condom, ma lo non si esorcizza. Va abolita la pena di morte e vanno messe al bando le armi nucleari e quelle biologiche, anti-persona e di ogni tipo di arma di distruzione di massa. Sono queste alcune delle sfide contenute nelle *propositiones* che ieri il relatore generale al Sinodo, il cardinale ghanese Kodwo Turkson, arcivescovo di Cape Coast, ha illustrato alla stampa, con qualche emozione. Ha avuto in diretta l'annuncio di essere stato nominato dal pontefice presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. ♦



Foto Ansa

Il Times: Obama deserterà vertice sul clima

COPENAGHEN ■ Il numero da tenere a mente per il clima è 350: tante sono le ong che in tutto il mondo hanno promosso ieri, International day of climate action, iniziative per spronare i Grandi al vertice di Copenaghen di dicembre, a cui però Obama, secondo indiscrezioni del Times, non andrà. 350 è anche il limite di saturazione (parti per milione) di CO2 che l'atmosfera può tollerare.

In pillole

VIRUS A, È EMERGENZA SANITARIA NAZIONALE NEGLI STATI UNITI

Il presidente degli Usa Barack Obama ha proclamato lo stato d'emergenza sanitaria nazionale per l'epidemia di influenza «suina» H1N1. Lo ha annunciato la Casa Bianca dopo il decesso di 1.000 persone in 46 stati, di cui 100 bambini.

INDONESIA, SISMA MAGNITUDO 7 MA SENZA RISCHIO TSUNAMI

Un sisma di magnitudo 7 della scala Richter è stato registrato nel Mare di Banda, Indonesia orientale. Il terremoto è stato avvertito a Papua ed è durato mezz'ora. Probabilmente troppo profondo per provocare uno tsunami: a 148 km sotto il mare.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



CINEMA & STORIA

Marzabotto negli occhi di una bimba

Il film

«L'uomo che verrà», che ha vinto due premi al Roma Filmfest (il Marc'Aurelio d'oro del pubblico e il Gran premio della Giuria) è un film di Giorgio Diritti, con Claudio Casadio, Maya Sansa, Alba Rohrwacher, Vito, Tom Sommerlatte. Distribuito in Italia da Mikado a partire dal dicembre 2009.

La trama

Inverno, 1943. Martina, unica figlia di una povera famiglia di contadini, ha 8 anni e vive alle pendici di Monte Sole. Anni prima ha perso un fratellino di pochi giorni e da allora ha smesso di parlare. Nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 un nuovo fratellino viene finalmente alla luce. Quasi contemporaneamente le SS scatenano un rastrellamento senza precedenti: è la strage di Marzabotto.



La genesi di una tragedia Una scena di «L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti

Intervista a Giorgio Diritti

'SÌ, UN FILM PUÒ CAMBIARE IL MONDOÆ

Roma Filmfest Con «L'uomo che verrà» sulla strage di Marzabotto ha sbaragliato il festival, portandosi a casa anche il premio del pubblico «Ne sono convinto: memoria e responsabilità, ecco le chiavi del futuro»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Giorgio Diritti all'indomani della vittoria al Festival di Roma col suo film sulla strage nazista di Marzabotto, *L'uomo che verrà*. Chiaramente la soddisfazione per il Gran premio della giuria. Ma soprattutto per quello ricevuto dal pubbli-

co: a dimostrazione che il cinema di qualità può arrivare anche alla grande platea. «È questa la più bella notizia – attacca il regista – e il riconoscimento che mi ha reso più felice. C'è stato, poi, anche il premio della gioventù, assegnato da una giuria di ragazzi tra i 16 e i 25 anni. Anche questo è un segnale importantissimo. Vuol dire che pure tra i giovani c'è sensibilità e amore per la cultura e anche per la nostra storia. Diversamente da quello che vogliono farci crede-

re, non siamo tutti così stupidi. E del resto, cosa si può desiderare di più per un film che l'essere amato dal pubblico? Il cinema si fa per questo. Infatti ho dedicato il premio a tutte le persone che hanno avuto dei familiari scomparsi a Marzabotto e in tutte le guerre. Gente comune: pubblico, insomma».

Eppure, mai come oggi, si persegue una logica di mercato basata sull'idea che al pubblico si offre "spazzatura" perché di quella è abituata a cibarsi. A

Chi è
Dalla scuola di Avati e Fellini al «Vento»



GIORGIO DIRITTI

Regista

Nato a Bologna nel 1959

Giorgio Diritti si forma lavorando al fianco di vari autori italiani (Lizzani, Wertmüller, Vancini), ed in particolare Pupi Avati, con cui collabora in vari film. Realizza vari casting per film in Emilia Romagna, tra cui «La Voce della Luna» (1990) di Federico Fellini. Il suo primo cortometraggio, «Cappello da Marinaio» (1990) è stato selezionato in concorso a numerosi festival internazionali. Il suo film d'esordio, «Il Vento fa il suo Giro» (2005), partecipa ad oltre 60 festival nazionali ed internazionali, e ottiene 5 candidature ai David di Donatello 2008 nonché 4 candidature ai Nastri d'argento 2008. Il film inoltre diventa un «caso», restando in programmazione al Cinema Mexico di Milano per più di un anno e mezzo.

cominciare dalla televisione...

«Ma non è così ed è un errore pensarlo. Esiste al contrario una sensibilità del pubblico per l'autenticità: è qualcosa che fa parte del nostro codice genetico. La verità viene riconosciuta. E questo deve essere compreso da chi pensa la cultura come qualcosa di vecchio. La cultura, al contrario, crea le nuove generazioni, migliora la società. È questa la responsabilità di ciascuno di noi».

Estremizzando, «L'uomo che verrà» può essere una bella risposta alle sparate di Brunetta?

«Mah, in certi casi non vale neanche la pena rispondere. Ci sono in ballo valori superiori a quelli di chi critica con giudizi affrettati».

Passiamo al titolo del film. Qual è l'idea che c'è dietro?

«Riflette due piani di lettura. Il primo quello che è il sogno di Martina, la ragazzina attraverso i cui occhi vediamo

Questione di prospettiva

«La verità viene riconosciuta, la cultura non è una cosa vecchia»

mo svolgersi la storia. E cioè l'attesa per la nascita di questo bambino, l'uomo che verrà. Il desiderio di futuro, come può essere per ogni famiglia. Il secondo piano è quello riferito ad una scommessa più ampia per chi verrà dopo di noi. Per un uomo che, sulla scorta degli orrori della storia, potrà impegnarsi per evitarli. Che potrà fare opera di prevenzione contro le alluvioni, per esempio. Che non costruirà più case col cemento finto. Insomma c'è il sogno di una collettività che cerca di migliorare il mondo. A questo deve servire la memoria».

Fatalità, al Festival ha vinto anche «Brotherhood», il film sull'universo dei neonazisti...

«È vero, se nel mio film si dice attenzione perché è lì che si può arrivare, all'orrore di Marzabotto, nella pellicola sui naziskin vediamo come a cer-

te cose siamo di nuovo tornati».

Infatti, continuano i pestaggi contro gli omosessuali, gli immigrati. C'è un clima di violenza diffusa...

«Razzismo e violenza trovano nutrimento nelle frustrazioni. Cosa si fa allora? Si trova il proprio riscatto dando la colpa agli altri, all'immigrato. Per questo l'obiettivo è una società che rispetti i diritti di tutti, che offra lavoro, casa. Se i giovani avessero un futuro ci sarebbero meno razzismi. Detto questo c'è una grave responsabilità da parte della classe dirigente attuale nel dire frasi pesanti su certi argomenti».

Il suo cinema invece si basa proprio su un senso etico...

«Non solo il mio. Anche *Gomorra*, per esempio, ha la stessa valenza. E ha dato un segnale forte proprio nel dire mettiamoci in gioco. Per questo ringrazio Saviano, per il senso di responsabilità che ha dimostrato. Per quella volontà di non rassegnarsi. Il male di oggi è proprio il tirarsi indietro, il dire: "guarda, tanto le case cadono comunque"....».

E quanto costa fare questa scelta?

«Molto sacrificio. E magari arrivare a fare il tuo primo film un po' da adulti, come è successo a me. A ripagarti però è l'esperienza umana che ne viene fuori, tutta basata sulla condivisione con gli altri. Quando molti anni fa monsignor Gherardi mi diede il libro *Le querce di Monte Sole* sull'eccidio di Marzabotto, dicendomi che ne avrei dovuto fare un film, ho sentito un impegno morale verso le vittime, perché il loro sacrificio non fosse stato vano. Così è cominciato il lungo lavoro di documentazione. La scrittura e poi la preparazione. Un lavoro condiviso con tante altre persone, perché a quel punto tutti noi ci sentivamo di aver adottato una causa. Per questo ringrazio la troupe che si è immersa nel fango. E quegli 80 bambini che, insieme ai genitori, sul set, hanno sopportato il freddo. E tutto perché hanno creduto nella necessità di raccontare una storia che servisse per la memoria e per il futuro».

VADEMECUM PER LA DISALIENAZIONE

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Lo sfacelo cui assistiamo ogni giorno mi fa tornare in mente il titolo di un libro di Paul Ginsborg di qualche anno fa, *Il tempo di cambiare*. Uscì quando la crisi non era una notizia e non era neppure nell'agenda dei politici. In riferimento a quel libro scrissi su questo giornale una piccola apologia della sobrietà: il fallimento della politica economica del governo è l'unica cosa da rimproverargli o è l'inizio possibile di un suo disvelamento? Rispetto a cui, continuavo, l'opposizione dovrebbe intervenire non tanto suggerendo come riparare l'esistente, ma con un cambiamento di orizzonti, di valori, di cultura. Con nuove idee (e sogni) sulla vita, modi diversi di stare al mondo. Ginsborg offriva un compendio di tutto ciò per cui «non si può andare avanti così», motivi sia economici che ecologici, di sopravvivenza biologica e mentale. Riepilogava anche la tirannia del modello di vita del «nord del mondo», dalla casa ai biscotti, dai vestiti alla Tv, dalle automobili ai giocattoli.

Oggi si vota alle primarie per il Pd, e qualcuno ha usato le parole di Vasco Rossi, «dare un senso a questa storia». Ma questa storia non avrà alcun senso se si vorrà, sondaggi alla mano, «rappresentare le istanze della società», come è stato detto, pur di contestare la «vocazione didattica» del vecchio Pci (o della Dc). Nessuna politica ha senso senza un progetto di educazione della società e degli individui, senza un progetto di disalienazione e liberazione del tempo di vita, che si svolga non nelle piazzole asfaltate dei centri commerciali la domenica e tutti i santi giorni davanti a Rete4. Il senso di questa storia dovranno essere nuove idee, idee che riguardino l'intero ciclo della vita, dal nascere al morire.

TEATRO VASCELLO Via G. Carini n.78 - ROMA
info: 065881021 - www.teatrovascello.it

Comune di Roma
Assessorato alle
Politiche Culturali
e della Comunicazione

Il desiderio di conoscere

La storia di Barbara McClintock
di Jane Cox

con Francesca Fava
Regia Graziano Piazza
Assistente alla regia Elisabetta Caru
Costumi Ottevia Virzi
Consulenza scientifica, traduzione e immagini Andrea Brignolio

«Coardate a tutta la varietà presente in questa bellissima pannocchia di mais. Guardate a voi stessi e a quelli che vi stanno attorno. Non possiamo insegnare a noi stessi ad amare ciò che è diverso, possiamo però imparare a comprenderlo e, grazie alla comprensione, il resto verrà da sé».

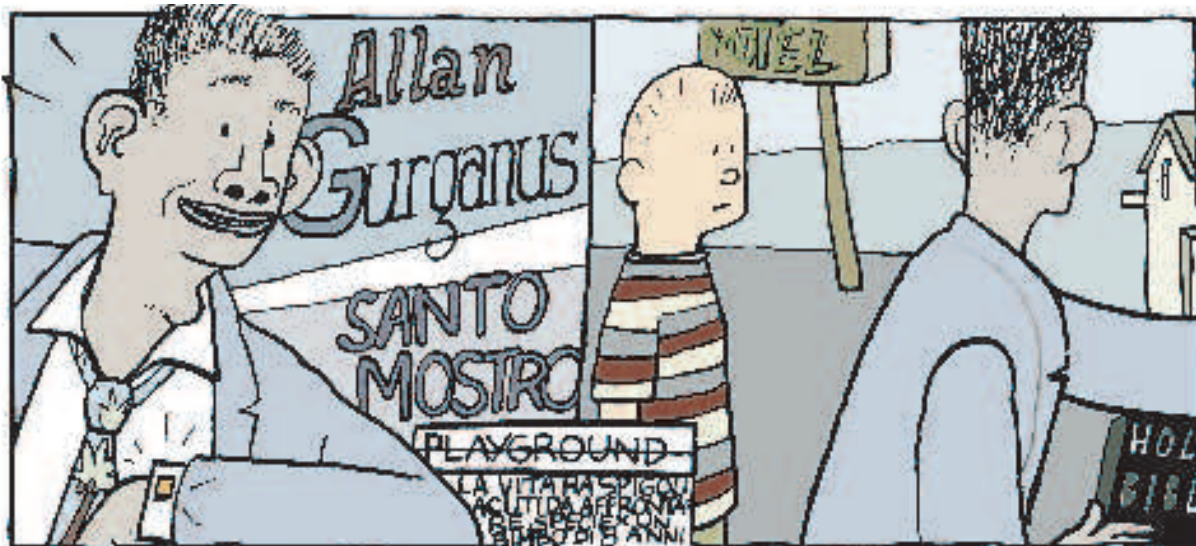


fino al 1° novembre



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



L'amore del bandito

Massimo Carlotto

E/O

pp.191, €15

2004: dall'Istituto di medicina legale di Padova spariscono 44 chili di droga. Criminalità organizzata e forze dell'ordine si scatenano. L'Alligatore deve indagare... **2009:** la storia non è ancora finita.

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Mai consolatorio, mai troppo devoto alle sole logiche dell'intreccio e al clima del genere, sia pure qui forse al massimo dell'efficienza, negli ormai lunghi anni della produzione di Massimo Carlotto. Così si presenta *L'amore del bandito*, noir numero sei delle seriali vicende dell'Alligatore, ovvero Marco Buratti, investigatore senza licenza, ex cantante di blues, e pure ex galeotto. Lo affiancano, al solito, Max la Memoria, ex leader del movimento studentesco padovano, maestro di documentazione e cultore della cucina regionale veneta, e l'ultrasessantenne contrabbandiere Beniamino Rossini (che era al centro di *La terra della mia anima*). Ognuno del terzetto ha i suoi riti, le sue ubbie, le sue passioni, e in virtù di questi solidi e rassicuranti ritorni che funziona il meccanismo seriale, e il lettore ritrova familiarità - che non significa assenza di novità, perché come al solito i personaggi sono aggiornati al loro invecchiare. Questa è una parte importante del meccanismo de *L'amore del bandito*, più pia-



Massimo Carlotto

PURE A NORDEST C'È GOMORRA

La trilogia di Massimo Carlotto
e l'impossibilità di vivere in una terra
di denari fluttuanti e plastiche paure

ni temporali che attraversano gran parte di questi ultimi cinque anni: dalla misteriosa sparizione, il 17 marzo 2004, di quasi cinquanta chili di stupefacenti presso l'istituto di medicina legale dell'Università di Padova, fino al 16 maggio scorso, quando si chiude la prima parte di questa che è già stata annunciata come una trilogia, passando per le vicende strazianti del rapimento e della violenza su Sylvie, la donna del vecchio Rossini, sulle cui tracce il terzetto si avvia per scoprire il ritratto impietoso di un nordest regno di una Gomorra multinazionale e ben integrata con parte dell'economia legale.

Dieci anni dopo *Nessuna cortesia all'uscita*, dove si raccontava il passaggio di consegne fra la mala del Brenta e i nuovi e più violenti clan, fortemente militarizzati, perché provenienti dallo sfacelo dell'ex blocco sovietico,



l'aggiornamento registra la fine sostanziale della fase rapine in villa e l'affermazione di un ferreo patto di spartizione fra le varie mafie dell'est: serba, croata, albanese, rumena, kosovara.

L'accordo di cartello è così entrato in sinergia con quella parte grigia del modello imprenditoriale nordest, un'area dove economia legale e illegale hanno perso ogni distinzione reale, dove all'evasione fiscale si è sommato il riciclo degli ingenti guadagni illegali, dove l'etica di commercialisti, avvocati e banche vacilla di fronte all'ingente massa di danaro fluttuante. Fa sorridere amaramente, all'Alligatore come a noi, vedere poi per le strade di Padova, di Treviso, le ronde padane che incalzano i più poveri, le ultime ruote di quel meccanismo, illudendosi che cacciando chi dorme sulle panchine si torni ad essere «padroni a casa nostra».

IL POPOLO DELLO SPRITZ

Marco Buratti e Max si muovono come in esilio in mezzo al popolo compulsivo dello spritz continuo e degli sniffatori di coca: le sante regole di maschi e femmine nella lunga notte veneta, italiana. C'è l'amore del bandito, un amore che dissemiina nella sua scia di vendetta non pochi corpi, va detto, ma che alla fine sembra solo l'ultimo romantico commiato da un mondo impazzito dove si vendono medicinali contraffatti ai clandestini che, dopo la legge sul reato di clandestinità, evitano le cure legali e finiscono avvelenati nell'ultimo business apertosi grazie ad una legge dello Stato.

Ancora una volta gangster e belle donne, intrecci e delitti diventano l'espedito per raccontare l'impossibilità di vivere un territorio stravolto da paure artificiali come da eccessi rotonde e cavalcavie. ●

STRANI AMORI

Pot-pourri

I vip lo fanno strano



Strano amore
Gian Maria Aliberti Gerbotto
prefazione di Franca Rame
pagine 240
euro 6,50
Piemme

Da Franco Califano (in un cimitero) a Giorgio Albertazzi (in una piscina senz'acqua): i vip confessano i posti più strani dove hanno fatto l'amore. Un libro leggero ma che merita almeno una segnalazione perché i diritti d'autore sono interamente devoluti a favore dell'Anlaids. Tanto per ricordarci che questa malattia non è scomparsa. **R. CARN.**

Helga Schneider

Puttane ed ebrei



La baracca dei tristi piaceri
Helga Schneider
pagine 210
euro 14,00
Salani

Da Helga Schneider, figlia di una kapò delle SS, un romanzo incentrato sul perverso rapporto esistente tra nazismo e sessualità. Protagoniste donne «selezionate» per i campi di sterminio in quanto prostitute. Un dramma raccontato con toni di autentica compassione. **R. CARN.**

Biografie

L'illegale Oscar Wilde



Il ritratto di Oscar Wilde
Paolo Gulisano
pagine 192
euro 14,00
Ancora

Come «strani» erano percepiti, all'epoca, gli amori di Oscar Wilde. Amori «che non osavano dire il proprio nome». Perché a quei tempi l'omosessualità in Inghilterra era un reato. Paolo Gulisano ricostruisce la vita dello scrittore britannico, leggendola sullo sfondo della sua opera. Un ritratto vivace e avvincente. **R. CARN.**

Bukowski

La gioia del sesso



Cena a sbafo
Charles Bukowski
Trad. di Simona Viciani
pagine 330
euro 18,00
Guanda

Ma il sesso, per fortuna, è anche gioia e leggerezza. Ed è uno dei principali ingredienti della poetica di Charles Bukowski. Come i fortuiti incontri amorosi di cui parla in questi versi, qui presentati con il testo originale a fronte. **R. CARN.**

I potenti hanno gettato la rete

Il nuovo giallo di Camilleri sulle trame del potere

SALVO FALLICA
cultura@unita.it

Un «noir» che permette ad Andrea Camilleri di toccare argomenti di attualità quali la comunicazione ed il potere. Un giallo ambientato a Palermo, e non nella Vigàta di Montalbano, che analizza i meccanismi del potere e le segrete intese tra poteri forti trasversali. In *La rizzagliata* (pp. 224, euro 13, Sellerio) il celebre commissario viene solo evocato. Ma qual è la trama? Una ragazza viene trovata morta nella sua abitazione con il cranio fracassato da un pesante portacenere. E il direttore del Tg Rai di Palermo, Michele Caruso, fa di tutto per «nascondere» la notizia che Manlio Caputo, figlio del leader della sinistra siciliana, ha ricevuto un avviso di garanzia con l'accusa dell'omicidio della sua fidanzata, proprio la ragazza trovata morta nella sua casa. Che è la figlia del segretario generale dell'Assemblea Regionale Siciliana. La vicenda ingarbugliata, scrive Silvano Nigro nel risvolto, «impedisce che si arrivi a riconoscere quell'istanza di superiore controllo che nulla ha lasciato al caso. Qualcuno, in alto, ha lanciato il rezzaglio, la rete da pesca». ●



GLI ALTRI DISCHI

Smith - DeJohnette

Seduzioni in jazz



Wadada Leo Smith - Jack DeJohnette
America
Tzadik

I due maestri della musica afro-americana (Smith alla tromba e DeJohnette alla batteria) hanno percorso strade diverse prima di incontrarsi in duo in questa session (rifiutata dalla ECM) che ha originato una musica splendida, tesa, sofisticata e commovente, con libere improvvisazioni di seducente naturalezza. **A. G.**

Jamie Cullum

Talento da crooner

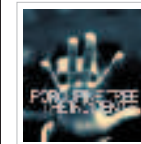


Jamie Cullum
The Pursuit
Decca

Davvero bravo il piccolo grande Jamie, inglesino dal talento multiforme. Canta con voce soul, suona il piano con stile jazz, ma scrive con naturale approccio pop. Il suo quinto cd lo conferma eclettico «crooner» (Bublè prenda appunti), capace di passare egregiamente da Cole Porter a un finale quasi «disco». **D.P.**

Porcupine Tree

Porcospino progressive



Porcupine Tree
The Incident
Roadrunner

La band di Steven Wilson e Richard Barbieri sonda la tragedia di un incidente d'auto in un concept album cupo e umanissimo. Progressive drammatico, rock marziale ed elettronica dilatata su due cd: il primo presenta un'unica traccia di 55 minuti, nel secondo ci sono in tutto quattro canzoni. **SI.BO.**



Leonard Bernstein
Mass
Baltimore Symphony Orch.,
dir. Marin Alsop
Naxos (2cd)

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Chi è il più grande genio delle arti? Di tutte le arti? È il tempo, il quale trasforma, reinventa, rende sublime, inimitabile, rivela o smaschera come nessun essere umano potrebbe mai fare. Trentanove anni sono passati da quando, nel 1971, Leonard Bernstein diresse la prima della sua creazione più ambiziosa: *Mass* (Messa), sottotitolo: *A Theater Piece for Singers, Players and Dancers*. La composizione gli era stata commissionata da Jacqueline Kennedy e venne presentata al Kennedy Center for Performing Arts di Washington. Il presidente Nixon disertò la prima: i servizi segreti gli avevano sibilato che l'opera era contro la guerra in Vietnam e che il testo latino conteneva messaggi cifrati... Ma il testo latino altro non era che la Messa cattolica, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei, posta a ossatura di una narrazione dai toni lirici e drammatici nella quale ecumenicamente confluivano religiosità diverse e dove un celebrante sentiva via via vacillare le sue certezze di fede di fronte agli orrori e alle ingiustizie del mondo.

Lo scandalo e le polemiche furono memorabili, anche se in realtà Bernstein non faceva che riprendere tradizioni antichissime che, dai drammi liturgici medioevali alle *Passioni* di Bach, mescolavano il testo liturgico con altri testi di inven-



LA MESSA ERETICA DI LEO

Una pagina meravigliosa di Bernstein un mix di Beethoven e blues, sinagoga e Mahler... lo presero per blasfemo

zione, legati alla vita e alla sensibilità del proprio tempo.

L'aura blasfema che *Mass* si portò dietro non era tanto dovuta all'eresia dei testi, bensì a un'altra eresia, forse ancor più eclatante: il sacrilego assemblaggio della grande tradizione sinfonica corale con le lingue musicali più disparate, quali il soul o il rock, con una sfrontatezza che, prima ancora dei bacchettoni, fece saltare sulla sedia i critici musicali. Mass venne pubblicata immediatamente su disco. Anni fa quel suo incessante andirivieni fra le volte della cattedrale e gli slums metropolitani, quel mix di Beethoven, Mahler, Broadway, blues, circo, sinagoga e molto altro era un pugno nello stomaco. Il postmoderno, parola ancora poco usata ma da tempo già in circolazione, esordiva e sconcertava.

IL GIGANTESCO CELEBRANTE

Ma il tempo ha fatto il suo lavoro. E molti anni dopo, riascoltare *Mass* nella straordinaria esecuzione diretta da Marin Alsop, ci costringe ancora una volta a un salutare esercizio di umiltà, a levarci il cappello di fronte al Tempo, artefice sublime delle cose destinate alla storia.

Questa musica suona oggi come testimonianza di un'epoca, grazie anche al valore di questi interpreti che superano in valore la compagine originale diretta da Bernstein (fra tutti il gigantesco Celebrante di Jubilant Sykes, voce strepitosa e poderoso generatore di emozioni). Ma c'è dell'altro. Oltre al corto circuito musicale, la forza di *Mass* si irradia forse ancor più nel suo toccante elogio del dubbio: messaggio «salvifico» a questo inquietante, rinato Medioevo in cui nuovamente si vorrebbe imporre la fede per via di scienza. ●

Joss Stone

Ragazzona soul



Joss Stone

Colour Me Free

Emi

**

Ha la tenera età di 22 anni e la solita stoffa per la soul music questa bianca ragazza britannica. Ma bisogna dire che non si smuove dai suoi (pur alti) standard. Nonostante un brano con Jeff Beck e Sheila E (Prince) e vari altri, il disco è un juke box di cover (anche se sono originali). **SI.BO.**

Tim Buckley

Una stella di purezza



Tim Buckley

Live at the folkore center

Tompkins Square

Aveva solo vent'anni, il prode Tim Buckley, in questo show di fronte ad una manciata di persone nel lontano 1967, ma già cantava brani che sarebbero usciti molto dopo - come *Dolphins* - ispiratissimo. Qui c'era tutto il folk ancora privo della vena psichedelica. Una stella di purezza. **SI.BO.**

TOP TEN GUITAR

I più grandi chitarristi di sempre
vota i tuoi spettacoli@unita.it

Jimi Hendrix

Lo sciamano

Voodoo Chile



02 Jimmy Page (Led Zeppelin)

03 Jack White (White Stripes / Raconteurs)

04 Pete Townshend (The Who)

05 Frank Zappa (idem)

06 Prince (...and the Revolution)

07 Keith Richards (The Rolling Stones)

08 John Frusciante (Red Hot Chili Peppers)

09 Johnny Ramone (The Ramones)

10 Eric Clapton (Cream)

Carmen, cuore nero & cuore puro

Elettra è ancora una svolta dalla cantantessa siciliana: un disco doloroso e dolce, sulle mille facce dell'amore



Carmen Consoli

Elettra

Universal

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Si traveste da «buttana» nel video di *Non molto lontano da qui*, languida ballata sul tema del gioco d'azzardo come metafora di vita. Ma lo scopo di Carmen Consoli non è di scandalizzare, anzi. Dietro c'è un'altra metafora, altri livelli di lettura: «In fondo tutti ci vendiamo per compiacere gli altri, sacrificando le nostre reali inclinazioni. È un vivere per sottrazione... E c'è pure l'idea della donna vista come oggetto sessuale». Temi forti nel nuovo cd della cantantessa, *Elettra*, che uscirà il prossimo venerdì. Il titolo richiama un antico mito di matricidio, rivisto nelle sue varie interpretazioni

(Freud e Jung inclusi), anche se poi l'*Elettra* della *title-track* è una prostituta dal cuore puro, che vuole librarsi in alto e liberarsi dalla morsa dell'abitudine, delusa però da un «lui» codardo. «In amore ci vuole coraggio», dice Carmen. Ed *Elettra* è proprio un disco sull'amore in tutte le sue sfaccettature. C'è il ricordo del papà scomparso da poco nell'iniziale *Mandaci un cartolina*, che attraverso l'ironia dell'amato genitore diventa riflessione sull'Italia brutta di oggi. Ci sono le radici siciliane nel bozzetto popolare di *A finestra* e la sofferza poetica dei sentimenti di *Col nome giusto*, con citazione di Modugno.

CONFUSI E INFELICI

C'è l'asprezza di *Mio zio*, rancorosa storia di una violenza domestica. Tra le righe emerge la visione di una società confusa e infelice, «dove non si collegano più i pensieri e il gusto estetico sta sparendo. Spero ritornino valori come educazione, merito, cultura e bellezza», continua Carmen. Che il suo piccolo contributo lo sta dando: perché *Elettra* è album intenso e ispirato, profondo nei contenuti e lieve nei suoni, spesso acustici. Molto soft e poco rock. «Ma, poi, cos'è questo rock? - s'interroga, parafrasando Celentano - Per me è tutto ciò che destabilizza e va oltre le mode. La Callas era rock, oppure Dylan con la chitarra. E Gesù Cristo col suo porgi l'altra guancia: il più rock di tutti». ●

TIPI ITALIANI

VALERIO ROSA



Il segreto di Paolo Conte sta dietro quella nona minore

Ho sempre dichiarato di comporre secondo la vecchia maniera americana, prima la musica, poi i testi. Questa preminenza della musica rispetto alle parole non riguarda però semplicemente una questione di metodo, è qualcosa di più profondo: è la tecnica di chi ha la convinzione che sia la composizione musicale a fare la pagina, a condurre in gran parte il gioco dinamico, a esercitare, in definitiva, i suoi diritti, che dal punto di vista architettonico sono prioritari.

Non stupisce, pertanto, che la già vasta bibliografia contiana si arricchisca di un saggio, *Prima la musica* di Manuela Furnari, che, buttate a mare le chiacchiere, le definizioni

improprie e sempre riduttive, le comode e insufficienti catalogazioni, dichiari sin dal titolo il proprio intento: analizzare le canzoni di Paolo Conte a partire dalla musica. Contrariamente al procedimento abituale, per Conte le parole sono una diretta e quasi inevitabile conseguenza del codice espressivo, disegnato da armonie e melodie, nel quale naturalmente si immergono. «La regia di una canzone è già scritta nella partitura musicale».

LAVORO DI FORBICE

Così la Furnari viviseziona le strutture musicali, ragionando sull'utilità delle singole note nell'economia generale delle melodie e studiando infine l'osmotica consonanza dei testi, in modo da ricostruirne il senso poetico generale, frutto di una cesellatura maniacale, di un «faticoso lavoro di rinuncia e di forbici». Il rigore accademico con cui si analizzano nota per nota gli impianti formali delle canzoni, senza risparmiare tecnicismi che poco diranno ai lettori non in grado di leggere la musica, non impedisce tuttavia di immergersi in un universo originale, creato da una scrittura per immagini, quasi cinematografica, che unisce esotismo e provincia, Stradella e Timbuctù, ironia e disillusione. Tra una nona minore e una quinta diminuita, la Furnari non smette mai di domandarsi chi sia davvero Paolo Conte. Con quella faccia un po' così, una faccia in prestito, e i cialtroni tabagisti e vissuti a cui ha dato voce, sospettiamo che sia il curatore fallimentare del bar Mocambo, quello che passeggia rimuginando tra sé e sé: qui se non fallisce più nessuno, per me è un vero fallimento. ●

Home Video



Italians

Risate con 'papere



Italians
Regia di Giovanni Veronesi
Con Carlo Verdone, Sergio Castellitto, Riccardo Scamarcio
Italia, 2009
Distribuzione: Filmauro

Anche dal mercato italiano giungono ogni tanto proposte home-video di livello. *Italians*, commedia in due episodi di Giovanni Veronesi con cast di gran lusso, esce in due edizioni: quella a doppio disco ha una quantità di extra da film hollywoodiano. Fra cui mezz'ora di «papere».

Fortapasc

Il cronista-eroe



Fortapasc
Regia di Marco Risi
Con Libero De Rienzo, Michele Riondino, Massimiliano Gallo
Italia, 2009
Distribuzione: O1

Uno dei migliori film italiani dell'anno: la storia di Giancarlo Siani, giovane reporter del *Mattino* ucciso dalla camorra nel 1985, è un po' la madre di *Gomorra*, il momento in cui cominciarono i legami fra criminalità organizzata e politica. Magnifica la regia di Marco Risi.

Diverso da chi

Cliché ribaltati



Diverso da chi
Regia di Umberto Carteni
Con Luca Argentero, Claudia Gerini, Filippo Nigro
Italia, 2009
Distribuzione: Universal

La recente imboscata alla legge anti-omofobia rende questa commedia di costume doppiamente attuale. Cosa succede quando un gay militante e una pi-dellina cattolica diventano fieri avversari politici? Magari si innamorano. Ottimo cast, con una Gerini a livelli verdoniani.



I seicento di Balaklava
Regia di Tony Richardson
Con David Hemmings, Trevor Howard, John Gielgud
Gran Bretagna, 1968
Distribuzione: Teodora

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Tra i momenti fondanti del cinema europeo, il Free Cinema britannico è il più dimenticato. E non solo in Italia. In Francia i simpatizzanti della Nouvelle Vague l'hanno sistematicamente boicottato (ricordate la stupidissima battuta di Truffaut? «Il cinema inglese è una contraddizione di termini», diceva). In Inghilterra hanno sempre esaltato chi «conquistava» l'America, e quei tre integerrimi rompiballe di Lindsay Anderson, Karel Reisz e Tony Richardson venivano sfuggiti come la peste. Richardson divenne accettabile solo quando vinse 4 Oscar con *Tom Jones*, Reisz quando «conquistò», appunto, l'America con *La donna del tenente francese*.

NON PROFETA IN PATRIA

Anderson, che a Hollywood ci andava solo per rendere omaggio a John Ford, rimase un non-profeta in patria per tutta la vita. Eppure stiamo parlando di un momento storico (dalla fine degli anni '50 al 1969, anno in cui Anderson vince la Palma d'oro a Cannes con *If...*) in cui i tre geni suddetti scompigliano la cultura britannica, creano grande cinema, lanciano futuri divi (Alan Bates, Richard Harris, Albert Finney, Tom Courtenay, Malcolm McDowell). Cinema colto e popolare assieme, da riscoprire con grande godimento.

Non c'è molto Free Cinema in home-video. Quasi nulla di Anderson. *Sabato sera domenica mattina* di Reisz. E un po' più di Richardson (*Gioventù amore e rabbia*, *Tom Jones*), l'unico dei tre capace di sfondare al box-office. E ora c'è, finalmente!, *I seicento di Balaklava*, nel listino Teodora curato con amore e senso filologico da Vieri Razzini. Come dite? L'avete visto in tv? Non fidatevi. In tv, dei 600, ne avrete visti sì e no 300. Girano sui canali Sky copie «tagliate» ai lati, per adattare lo schermo panoramico alla tv. Nel dvd Teodora, i 600 li vedrete tutti.

Sul film in sé, basta una data: 1968. Tony Richardson festeggia a suo modo quell'anno fatidico, smitizzando l'orgoglio militare britannico. Il film racconta la battaglia di Balaklava, combattuta il 25 ottobre 1854 nell'ambito della guerra di Crimea. Inglese contro russi, cavalleria legge-

ra contro artiglieria. Fu una di quelle sconfitte «gloriose» su cui gli eserciti costruiscono le loro sporche leggende. Gli ufficiali inglesi mandarono i cavalieri allo sbaraglio; questi, con eroismo degno di miglior causa, attaccarono le postazioni russe subendo perdite gravissime. I libri di storia parlano di 271 morti su 666 cavalieri coinvolti. Cifre tutto sommato modeste, sulle quali si costruì il mito dei «Seicento». Hollywood ci fece un film eroico, *La carica dei 600*, nel 1936, con Errol Flynn (regia di Michael Curtiz, quello di *Casablanca*). Nel '68, Richardson riscrive l'epica facendone uno sberleffo alla prosopopea dell'Impero. Con grandi attori: David Hemmings, Trevor Howard, John Gielgud, Vanessa Redgrave e, non citate nei titoli, le due figlie bambine di Vanessa e dello stesso Richardson, Joely e la povera Natasha. Per favore, vedetelo! ●

FREE
CINEMA
DA
SALVARE

**I seicento di Balaklava/Eil gioiello anti-militarista di Richardson
Segnatevi l'anno: è del '68...**

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Foreste e natura
su dvd
a impatto
ambientale zero

La salvaguardia dell'ecosistema, la riduzione dei gas serra, le energie rinnovabili... I temi ambientali diventano sempre più una priorità per la comunità internazionale. Perché, dunque, non sensibilizzare anche attraverso una serie di dvd? È quello che ha fatto Cinehollywood, realizzando in collaborazione con LifeGate la prima collana in Italia a «Impatto Zero», che aderisce al Protocollo di Kyoto e fa uso di materie prime a basso impatto ambientale (confezioni eco pack, espositori in cartone riciclato). Inoltre, sono state quantificate le emissioni di CO2 generate dalla produzione e compensate con la creazione di 2.800 mq di nuove foreste in Costa Rica, nella riserva di Amistad Caribe. Dieci documenti compongono la raccolta: si va dai titoli-dossier su argomenti sensibili come i cambiamenti climatici a quelli che descrivono ambienti naturalistici di grande bellezza e lo sforzo dell'uomo per preservarli. Ogni dvd ha una brochure per aderire a ZeroE People, la prima offerta di energia elettrica rinnovabile per privati, con sconti sulla bolletta. Dal 2002 ad oggi, oltre 600 nostre aziende hanno aderito al progetto «Impatto Zero», contribuendo a creare oltre 16 milioni di mq di foreste nel mondo. ●


**BRUNO VESPA
UN UOMO
UN CONTO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dio mio, mentre Berlusconi latta, non riuscendo proprio a staccarsi da Putin, anche Bruno Vespa soffre. Non per amore, però. Molto peggio: gli hanno bloccato il rinnovo del contratto perché, figurarsi, il Cda Rai trova esoso il nuovo emolumento (che bella parola; erano anni che sognavamo di usarla anche per i metalmeccanici). Ma scherziamo? Che cosa sono 1.601.016,40 euro per il sommo conduttore? Soltanto 11.878,50 euro a puntata di *Porta a porta*. Sicura-

mente meno di quanto costi una seduta della altre due Camere. Oltretutto, si tratta di cifre lorde, sulle quali il nostro dovrà pagare le tasse come un lavoratore qualunque. In più, Vespa si dice disposto a dare 150.000 euro per dieci borse di studio e sfida gli altri big Rai a fare altrettanto. Peccato che abbia il cattivo di gusto di sfidare anche Enzo Biagi, che non può rispondergli. Per questo, a Vespa daremmo il doppio di quello che chiede, purché lavorasse la metà. ♦



La messa di Natale al «Grande fratello»

Al GF10 ci sarà un uomo che prima era una donna, uno che si dice illibato e forse nella «casa» a Natale si celebrerà pure la messa. L'edizione «monstre» (5 mesi) parte lunedì (Canale 5): tra i concorrenti un tale che «ha intrapreso un percorso di fede» e una ragazza «che ha perso i genitori ma non il sorriso».

NANEROTTOLI

Pelouche

Toni Jop

Giusto: conviene sapere con chi, e come, ci fanno le coccole i nostri politici. Del premier sappiamo praticamente tutto. Tocca agli altri, possibilmente in

prossimità di appuntamenti elettorali interni o esterni. Intanto, ci sembra una buona idea piazzare telecamere e spie sotto le coperte di tutti i parlamentari e dei leader di partito. Magari, riusciremo anche a scoprire dei siparietti divertenti: per esempio, potrebbe diventare di dominio pubblico il fatto che D'Alema dorme avvinghiato ad un bambolotto gonfiabile con le sue fattezze, oppure, che Franceschini va a dormire con una copia di Topo-

In pillole

UN FILM SU TIZIANO TERZANI

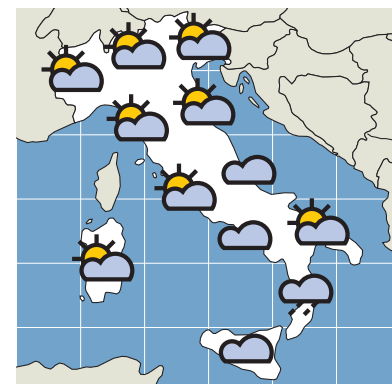
Diventa un film la biografia-testimonianza *La fine è il mio inizio* di Tiziano Terzani. Il regista è il tedesco Jo Baier e il ruolo di Terzani è affidato a Bruno Ganz. Il progetto è nato da una sceneggiatura a quattro mani scritta dal figlio di Terzani, Folco, e dal produttore e docente universitario tedesco Ulrich Limmer. Le riprese, tutte in Toscana, termineranno a fine ottobre. La produzione si avvale della Toscana film commission e del Comune di Pistoia. L'uscita nelle sale è prevista per l'autunno 2010.

IL BOLERO DI HOGHE

Scrittore, giornalista, sceneggiatore e, a lungo, drammaturgo per Pina Bausch: è davvero un personaggio sui generis Raimund Hoghe, che nel 1984 si è messo in gioco anche personalmente nella danza. Con un fisico inusuale, un corpo segnato vistosamente che è da «gettare nella lotta», dice ispirandosi a Pasolini. A Roma porta le sue *Boléro Variations*, microsequenze di movimenti impercettibili. Oggi al Vascello h.17 per Romaeuropa e domani all'Opificio (via dei Magazzini Generali 20/a h.19) in veste di memoria vivente ricordando Pina, con Leonetta Bentivoglio e Uwe Reissig.

lino infilata sotto il pigiama. Siamo pronti a scommettere - ma come tutto il resto è pura fandonia - che, per parlare ad un personaggio dell'altra parte politica, Bondi si trastulla con un orsacchiotto di pelouche. Certo, la questione si fa più spinosa quando si parla di signore. Cosa farà Rosy Bindi per scaldarsi l'anima prima di chiudere gli occhi sul cuscino? Ultima questione: chi di questi misteriosi soggetti diventerà ministro? ♦

Il Tempo

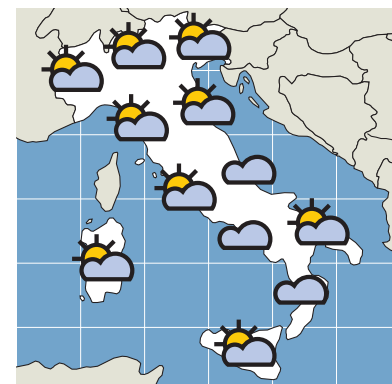


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso, locali foschie dense nottetempo sulle Pianure.

CENTRO parzialmente nuvoloso sul settore adriatico; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.

SUD nuvoloso con locali rovesci, miglioramento dal pomeriggio.

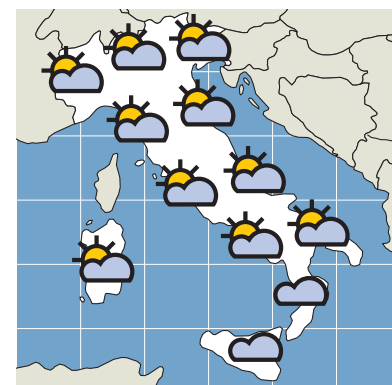


Domani

NORD sereno o poco nuvoloso. Locali foschie dense nottetempo in pianura.

CENTRO poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti sulle aree appenniniche del versante Adriatico.

SUD nuvoloso sulla Calabria, sereno o poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali addensamenti sui rilievi.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD residua variabilità su Calabria e Sicilia con occasionali rovesci. Sereno o poco nuvoloso altrove.

**L'UOMO CHE SAPEVA
TROPPO****LA 7 - ORE: 13:30 - FILM**
CON LESLIE BANKS**N.C.I.S.****RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM**
CON MARK HARMON**DISTRETTO DI POLIZIA 9****CANALE 5 - ORE: 21:30 - TELEFILM**
CON SIMONE CORRENTE**MELINDA E MELINDA****RETE 4 - ORE: 01:15 - FILM**
CON CHIWETEL EJIJOFOR**Rai 1**

- 06.00** Quello che. Rubrica. "Settimanale di approfondimento di Rai Parlamento"
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.
- 10.00** Santa Messa e Beatificazione di Carlo Gnocchi
- 12.00** Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Le segretarie del sesto. Miniserie. Con Claudia Gerini, Micaela Ramazzotti, Antonia Liskova.
- 23.25** TG 1
- 23.30** Speciale TG1 Rubrica
- 00.35** TG1 - Notte
- 00.55** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica

Rai 2

- 06.00** carnia - Le alpi verdi d'Italia. Documentario
- 06.25** L'avvocato risponde Rubrica.
- 06.35** Inconscio e magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ci vediamo domenica. Rubrica.
- 11.30** XXXV Edizione delle Giornate Internazionali di Studio del Centro Ricerche Pio Manzù. Evento.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Studio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Rai Sport 90° minuto. Rubrica
- 19.00** Rai Sport Numero 1. Rubrica.
- 19.25** E-Ring. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Porrette
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Thomas Gibson, Shemar Moore.
- 22.35** La Domenica Sportiva Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 00.30** Domenica sprint. Rubrica. Conduce Alessandro Tiberti

Rai 3

- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.25** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.25** Il Gran Concerto. Show. Conduce Alessandro Greco.
- 09.00** Atletica Leggera: Maratona di Venezia.
- 09.40** Sci alpino - Coppa del Mondo Slalom Gigante Maschile - 1° Manche;
- 12.00** Tg 3
- 12.20** Okkupati. Rubrica
- 12.40** Sci alpino - Coppa del Mondo Slalom Gigante Maschile - 2° Manche
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 ora. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Report. Attualità.
- 23.25** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.40** Glob - L'osceno del villaggio. Show. Conduce Enrico Bertolino
- 00.40** Tg 3
- 00.50** TeleCamere Salute. Rubrica.
- Fuori orario.**
Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Super partes. News
- 08.25** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 08.55** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.30** Arzecip. Show
- 09.35** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Ieri e oggi in tv.
- 14.20** Speciale - Don Gnocchi.
- 15.10** Il cigno nero Film avventura (USA, 1942). Con Tyrone Power.
- 17.00** Un esercito di 5 uomini. Film avventura (Italia, 69). Con Peter Graves, Bud Spencer.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Il ritorno di Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Partiti di testa. Show. Conduce Manlio Dovi
- 22.30** Contro campo.
- 01.00** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.15** Melinda e Melinda. Film commedia (USA, 2004). Con Chiwetel Ejiofor, Will Ferrell, Jonny Lee Miller. Regia di Woody Allen

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Religione. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Finalmente soli
- 10.15** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News Conduce Silvia Toffanin, Alfonso Signorini
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica cinque. Show Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima Sprint. Show Conduce Juliana Moreira

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce
- 23.36** Maurizio Costanzo Show. Talk show
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Paperissima Sprint. Show
- 02.31** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.15** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Malesia
- 09.00** Grand prix - Fuori giri.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 13.50** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. Malesia
- 15.00** Dennis colpisce ancora. Film commedia (Usa, 1998). Con Don Rickles, George Kennedy, Justin Cooper. Regia di Charles T. Kanganis.
- 16.30** Free Willy. Film avventura (Usa, 1995). Con Jason James Richter, Michael Madsen. Regia di D. H. Little
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Hellboy. Film fantastico (USA, 2004). Con Ron Perlman, Selma Blair. Regia di G. Del Toro

SERA

- 21.25** Mistero e Studio aperto presentano lo speciale: Gli alieni tra noi, i dossier segreti. News.
- 23.35** Planet Terror. Film horror (USA, 2007). Con Freddy Rodriguez.
- 01.50** Media shopping. Televendita
- 02.10** Hollywood Ending. Film commedia (USA, 2002).

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-end. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Week-end. Attualità.
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.30** Cool stuff. Rubrica.
- 11.10** Movie Flash.
- 11.50** Motociclismo - Superbike Portogallo. Round 14 - Gara. Da Portimao
- 13.00** Tg La 7
- 13.25** Sport 7. News
- 13.30** L'uomo che sapeva troppo. Film (Gran Bretagna, 1934). Con Leslie Banks. Regia di Alfred Hitchcock
- 15.20** Motociclismo - Superbike Portogallo. Round 14 - Gara. Da Portimao
- 16.45** Mike Hammer. Telefilm.
- 17.45** La Regina d'Africa. Film (USA, 1951). Con Humphrey Bogart, Katharine Hepburn. Regia di John Huston
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.30** Il silenzio degli innocenti. Film (Usa, 1991). Con Jodie Foster, Anthony Hopkins. Regia di J. Demme
- 24.00** Città criminali. DocuFiction. Conduce Vinicio Marchioni
- 00.55** Sport 7. News
- 01.25** Tg La 7
- 01.45** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Battle in Seattle. Film azione (USA, 2007). Con C. Theron, W. Harrelson. Regia di S. Townsend
- 22.50** Il seme della discordia. Film commedia (ITA, 2008). Con A. Gassman, C. Murino. Regia di P. Corsicato

Sky Cinema Family

- 21.00** Ladri per amore. Film commedia (USA, 1996). Con S. Bullock, D. Leary. Regia di B. Bennett
- 22.45** Get Over It. Film commedia (USA, 2001). Con K. Dunst, B. Foster. Regia di T. O'Haver

Sky Cinema Mania

- 21.00** Gomorra. Film drammatico (ITA, 2007). Con T. Servillo, G. Imparato. Regia di M. Garrone
- 23.20** Toro scatenato. Film drammatico (USA, 1980). Con R. De Niro, J. Pesci. Regia di M. Scorsese

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.

Discovery Channel HD

- 18.00** Top Gear. Rubrica
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. "Pasti d'aereo/tazze di carta/trombette/Lucchetti/mollette per capelli/cuoio sintetico"
- 21.00** Miti da sfatare. "Hurricane Window"
- 22.00** Effetto Rallenty. Documentario. "Corde e ring"

Deejay TV

- 15.55** Deejay Tg
- 16.00** Videorotazione. Musicale
- 18.55** Deejay Tg
- 19.00** Videorotazione. Musicale
- 20.10** Mr. Divano. Rubrica
- 20.15** Videorotazione. Musicale
- 21.30** Switch.com.
- 21.35** Videorotazione. Musicale

MTV

- 18.05** Into the Music. Musicale
- 18.30** EMA Spotlight. Musicale
- 19.00** Hitlist Italia. Musicale
- 21.00** MTV 10 of the Best. Musicale
- 22.00** EMA Special: Backstage Moments. Musicale
- 22.30** Il meglio dello Zoo di 105. Show

→ **La MotoGP in Malesia:** sul circuito di Sepang il Dottore è in pole e ha le mani sul mondiale
→ **Per vincere** gli basta il 4° posto, ma Lorenzo non si arrende. Stoner cerca il bis australiano

Un'alba da Valentino Rossi Nono titolo pronto a Sepang

Un'alba italiana in Malesia, dove Valentino Rossi ha le mani sul nono titolo mondiale. Lorenzo e Pedrosa non mollano, ma il Dottore è pronto al colpo di reni. E occhio alla Ducati, Stoner è in gran forma.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Probabilmente il contenuto di questo articolo sarà già datato per quanti oggi avranno dormito fin oltre le nove del mattino. Perché a quell'ora, forse, Valentino Rossi avrà già commentato il suo nono titolo mondiale, decretando la fine di una stagione a tratti monopolizzata. E la splendida pole di ieri allora ne sarà stato solo il dolce prologo. Iniziare col piede giusto, avvicinare il grande giorno con la consapevolezza di essere il più veloce, allungando le mani sul titolo. Niente di meglio chiedeva Valentino Rossi dalle qualifiche di Sepang, che si correrà oggi, alle ore 08.00 italiane. Pole ottenuta grazie a un giro record, l'ultimo a sua disposizione, e ben mezzo secondo di vantaggio su Jorge Lorenzo. Avere solo l'orizzonte davanti e nient'altro sarà un bel vantaggio per l'urbinate, considerato che il circuito malese resta uno dei suoi preferiti. «Sono proprio contento – ha detto a fine qualifica – questa pole è un piccolo vantaggio, ma comunque importante. La prima curva è lontana dalla linea, contava tanto partire davanti a tutti». Obiettivo che si era prefissato l'italiano, ancor prima di indossare il casco, quello di tenersi Lorenzo alle spalle. Missione compiuta, per il momento.

«POR FUERA» CI CREDE

Lo spagnolo ha faticato a trovare il giusto assetto della sua M1, in difficoltà soprattutto sul fronte pneumatici, ma alla fine è riuscito a strappare il secondo posto: «Abbiamo fatto confusione con le gomme, credevo fossero nuove invece



Foto Ansa

Valentino Rossi a Sepang: il Dottore è l'unico ad aver vinto il titolo in 4 classi differenti

erano usate, perdendo del tempo prezioso per migliorare l'assetto. Comunque voglio giocarmi la vittoria qui e a Valencia». Determinato "Por Fuera", soprattutto per cancellare lo svarione di Philip Island, un errore che potrebbe rivelarsi fatale già da stamane, quando i semafori verdi daranno il primo gong a quel conto alla rovescia che, con una gara di anticipo, potrebbe laureare Valentino Rossi campione del mondo, per la nona volta nella sua carriera frantumata record. Il Dottore avrà tuttavia di che guardarsi alle spalle, e non solo dallo spagnolo. Dietro le due Yamaha infatti scalpitano la Honda di Dani Pedrosa, sempre più terzo scomodo tra i due, e la Ducati di Stoner, adirato ieri per aver perso di un soffio la prima fila, ma deciso a voler replicare in gara l'ottima per-

formance australiana. E poi c'è il sorprendente Capirossi, quinto con la sua Suzuki, proprio nel giorno in cui la casa giapponese ha lasciato intendere che dal 2011 non correrà più in

In salita

Molto dura nelle 250 per Simoncelli: Aoyama a un passo dal trionfo

MotoGp. Una pressione che Valentino percepisce, eccome. Forse è anche per questo che ultimamente lo sentiamo parlare di «sfida più bella», «vittoria più bella» e «secondo posto più bello». E la pole di ieri non poteva che considerarsi «tra le più belle». Occhio all'aritmetica però, perché a Rossi oggi basterà arrivare

SCI

**Gigante di Soelden debutto agrodolce
La Karbon è terza**

SOELDEN ■ L'Italia dello sci apre la stagione 2009/2010 con un podio, il terzo posto di Denise Karbon nel gigante di Soelden. Ma l'aria che tira è di delusione per quel che poteva essere ma non è stato. Alla fine della prima manche, infatti, al comando della gara c'erano Denise Karbon e Manuela Moelgg. Le due altoatesine avevano dominato la prova senza apparente difficoltà. E tutto lasciava prevedere una giornata di trionfo. Ma nella manche decisiva Manuela Moelgg è finta fuori e Denise Karbon ha sciato con il freno tirato lasciando così la strada libera al successo della finlandese Tanja Poutiainen seguita dall'austriaca Kathrin Zettel. Per l'Italia la classifica finale vede poi il 10° posto di Camilla Alfieri, autrice di una gran rimonta nella seconda manche. Oggi tocca agli uomini. I gigantisti azzurri saranno capitanati da Max Blardone, Davide Simoncelli e Manfred Moelgg.

tra i primi quattro per portare a casa il titolo, indipendentemente da come arriverà Lorenzo. Vietato peccare di tracotanza, verrebbe da suggerire. «L'obiettivo resta il podio – si è affrettato a precisare Ros-sifumi – ma qui io vado molto forte, quindi...». A far da antipasto al possibile trionfo dell'italiano, sarà, alle 06.15, la classe 250. E anche qui potrebbe essere il giorno delle lauree. Ovviamente non se lo augura Marco Simoncelli, che dopo una stoica rincorsa ora vede Hiroshi Aoyama a sole 12 lunghezze di vantaggio. Ma il pilota della Gilera ieri non è andato oltre l'ottavo posto, mentre il giapponese ha fatto la pole. Dura sarà dura, per Marco. Ma non impossibile. Un motivo in più per dare un senso a questa levataccia domenicale. ♦

→ **Nell'anticipo della 9ª giornata** la Samp travolge il Bologna e si riprende la vetta alla classifica
→ **A metà gara** i tifosi rossoblù lasciano lo stadio. Mantovani: «Sembrava una partita del 1991»

«Pazzinik» e il sogno doriano Colomba, debutto da incubo

SAMPDORIA

4

BOLOGNA

1

SAMPDORIA: Castellazzi, Stankevicius, Lucchini (34' st Accardi), Rossi, Zauri, Mannini, Poli (1' st Tissone), Palombo (42' st Franceschini), Ziegler, Cassano, Pazzini

BOLOGNA: Viviano, Zenoni, Portanova, Britos (16' st Moras), Lanna, Vigiani (24' st Adalton), Guana, Mudingayi, Valiani, Zalayeta (16' st Osvaldo), Di Vaio

ARBITRO: Sacconi

RETI: 8' pt Pazzini, 17' pt Mannini, 26' pt Ziegler, 33' pt Mannini, 17' st Osvaldo

NOTE: angoli: 6 a 4 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 0' Espulsi: 26' pt Di Vaio per proteste. Ammoniti: Di Vaio, Guana, Poli, Zenoni e Lucchini.

La Samp continua a crederci e a volare. Travolge a Marassi il Bologna che dopo il cambio di allenatore resta in piena crisi. Pazzini con la maschera apre la goleada, ma è Cassano ancora una volta l'eroe del giorno.

MASSIMO DE MARZI

GENOVA
sport@unita.it

Ieri notte abbiamo tutti riposato un'ora in più, ma c'è stato chi dormiva già a metà pomeriggio. Per informazioni chiedere al nuovo tecnico del Bologna Colomba, la cui squadra è stata «piallata» dalla Sampdoria in meno di un tempo, incassando quattro gol e l'ennesima brutta figura nella stagione del centenario. Il cambio dell'allenatore non poteva produrre frutti in quattro giorni perché Valiani e compagni sono una formazione in crisi di gioco, di idee e con l'autostima ridotta ai minimi termini dopo la rimonta subita domenica scorsa a Napoli.

CUORE FRANCO

Papadopulo è affondato e ora toccherà al cuore rossoblu di Franco Colomba tentare di riportare in rotta di galleggiamento una nave che sta imbarcando acqua da tutte le parti. L'espulsione per proteste rimediata da Di Vaio, dopo il terzo gol blucerchiato, è la riprova di come questo Bologna sia in confusio-



Giampaolo Pazzini dopo il gol al Bologna: per l'attaccante 18 reti in 28 partite con la Samp

ne totale: adesso il capitano mancherà per squalifica nella delicatissima sfida di mercoledì contro il Siena, rendendo le cose ancora più complicate per un gruppo che in attacco fa una fatica bestiale e dietro assomiglia a una gruvera. Intanto i tifosi stanno perdendo la pazienza, quelli arrivati fino a Genova già all'intervallo hanno riposto gli striscioni e ogni speranza, intonando cori e contestazioni all'indirizzo della famiglia Menarini, mentre il pubblico blucerchiato gridava beffardamente «serie B serie B», viste le ruggini tra le due fazioni risalenti alla retrocessione blucerchiata di dieci anni fa. Tutto male per il Bologna, andato letteralmente in bambola dopo la rete dell'1-0, tutto bene per una Samp tornata al suc-

cesso dopo due pareggi consecutivi, che continua a vivere sui colpi di genio di Cassano, in questo momento il miglior calciatore italiano (quasi per

Nervi tesi

Di Vaio espulso nel primo tempo: rossoblù in 10 per una frazione

tutti, ma non per Lippi) e di un centravanti straordinario come Pazzini, in campo a sei giorni dallo scontro con Muslera e la frattura del setto nasale. Il Pazzo, in versione Pazzinik-uomo mascherato (per la protezione in fibra di carbonio indossata), ha rotto gli equilibri già dopo otto mi-

nuti, approfittando di un pallone al bacio del suo gemello, che aveva saltato un Lanna in clamoroso ritardo. Sbloccata la situazione, per la squadra di Del Neri è diventato tutto incredibilmente facile, entrare nella difesa del Bologna è stato come affondare il coltello nel burro, così in meno di mezz'ora sono arrivati la doppietta di un sempre più convincente Mannini, inframmezzata dal gran gol di Ziegler. Il resto della gara è stata accademia pura, con il Bologna che ha trovato il gol della bandiera con il nuovo entrato Osvaldo. Da mercoledì servirà altro, per provare a raggiungere la salvezza, mentre la premiata ditta Pazzini & Cassano andrà all'Olimpico di Torino guardando la Juve dall'alto in basso. ❖

Foto Ansa

L'Inter graffia A San Siro il Catania è ko Finisce 2-1

Nessun problema per l'Inter di Mourinho, che favorita anche dal gol iniziale - un po' rocambolesco - di Muntari, gestisce con facilità la situazione e a San Siro regola il Catania per 2-1 sottolineando il primo posto in classifica.

Il serbo Dejan Stankovic in panchina è l'unica vera novità nella formazione nerazzurra. Il centrocampista, grande protagonista finora della stagione interista, è sostituito da Patrick Vieira. In attacco, José Mourinho schiera Mario Balotelli e Samuel Eto'o. Nel Catania, invece, rispetto alle attese, in panchina ci sono Giuseppe Mascara e Adrian Ricchiuti, che avrebbero dovuto formare il tridente offensivo con il giapponese Takayuki Morimoto, in campo dall'inizio.

Dopo le battute iniziali, l'Inter va in gol: Muntari sulla tre quarti sinistra lancia per Eto'o che elude i difensori ma non aggancia; la palla rimbalza davanti a Campagnolo e lo beffa: 1-0. Al 28' Inter vicina al raddoppio: Balotelli fa sponda per Eto'o: cross da sinistra, Vieira controlla di petto e di destro tira una sassata che si stampa sulla traversa. È un assaggio, perché il gol arriva al 31' grazie a Sneijder con una perfetta punizione: la palla scavalca la barriera e si infila in rete a mezza altezza alla destra di Campagnolo.

Nella ripresa il Catania si fa più insidioso (è entrato Mascara al posto di Izco). Al 9' Carboni sfiora il gol. Al 38' il gol degli ospiti: su battuta di Llama, Julio Cesar non trattiene, poi stende Plasmati. Tiro dal dischetto di Mascara: 2-1. ♦



Ecco il Giro degli scalatori Nel 2010 si parte in Olanda col meglio delle montagne

Sipario sul Giro 2010. Dopo l'edizione del centenario, si parte in Olanda ma si torna al classico, con un repertorio completo di vette. In carnet Mortirolo, Gavia e Plan de Corones. Menchov, vincitore 2009, però è in forse.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Da Amsterdam a Verona, 3418 km complessivi, 68 km a cronometro, moltissima montagna. Più per scalatori puri che per passisti, il Giro 2010, presentato a Milano, pare ben disegnato, armonico, con difficoltà sparse lungo tutta la penisola. Si parte dall'Olanda con un prologo lungo (8 km) nel cuore di Amsterdam. Due tappe per velocisti, poi il trasferimento in Piemonte,

con la cronosquadre di Cuneo. Si scende verso il Sud, il Terminillo, poi Campania e Puglia. Si risale verso Cesenatico, e poi lo Zoncolan, argigna, impossibile salita friulana. Riposo, e si sale ancora, a crono, verso Plan de Corones. A due giorni dalla conclusione Gavia e Mortirolo prima dell'Aprica, il 28 maggio.

Tappa dedicata al ricordo delle vittime di Piazza della Loggia, a Brescia, 36 anni dopo. Finale spettacolare con la crono fin nel cuore dell'Arena di Verona, complessivamente, 7 tappe per velocisti, 5 di media difficoltà, 5 di alta montagna e tre a cronometro. Il 19 maggio la Lucera-L'Aquila, 256 km, la tappa più lunga e più significativa, con arrivo nel cuore della città colpita dal terremoto del 6 aprile. ♦

Brevi

SERIE A

Milan, dal Real al Chievo Il Genoa riparte da Cagliari

Risultati nona giornata: Samp-Bologna 4-1; Inter-Catania 2-1. Oggi alle 15: Atalanta-Parma, Bari-Lazio, Cagliari-Genoa, Fiorentina-Napoli, Palermo-Udinese, Roma-Livorno, Siena-Juve, Chievo-Milan (20.45). **Classifica:** *Inter 22; *Sampdoria 20; Juventus e Fiorentina 15; Parma 14; Genoa 13; Palermo e Milan 12; Bari, Chievo, Roma e Udinese 11; Lazio e Napoli 10; *Catania e Cagliari 7; Atalanta e *Bologna 6; Siena 5; Livorno 3. * una partita in più.

SERIE B

Frosinone ko ma primo Derby d'Emilia al Modena

Risultati 11ª giornata: Ancona-Frosinone 3-1, Brescia-Albinoleffe 4-1, Cesena-Grosseto 2-2, Empoli-Ascoli 4-2, Gallipoli-Lecce 0-3, Padova-Triestina 0-0, Piacenza-Modena 2-3, Salernitana-Crotone 4-1, Sassuolo-Cittadella 1-0, Torino-Reggina 2-0 (sabato), Vicenza-Mantova (domani ore 20.45). **Classifica:** Frosinone 21; Torino e Cesena 20; *Ancona 19; Padova 18; Sassuolo, *Lecce ed *Empoli 17; *Brescia e Modena 16; *Vicenza e Cittadella 15; Grosseto e Ascoli 14; *Triestina 12; Albino-leffe 10; *Gallipoli, *Piacenza e *Reggina 9; *Mantova e Crotone 7; Salernitana 5. * una partita in meno.

RUGBY

L'Aquila vince con dedica per il dt Mascioletti

Hanno dedicato al dt Massimo Mascioletti, ricoverato per un malore, la vittoria per 22-19 contro il Parma. Così tifosi, giocatori e staff de L'Aquila rugby hanno coronato l'epilogo della vittoria nel 6° turno di Super10.

Entra nel magico mondo di Parnassus

PARNASSUS

Entra nella Green Zone Kaspersky

KASPERSKY
www.kaspersky.it

giemme
gestione multiservice

**EFFICIENZA ENERGETICA
DEGLI EDIFICI**

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06 MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%
STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

INDIPENDENZA

UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami
SCRITTORE



Conosco persone con un grande spirito d'indipendenza. Non le vedi mai fare ciò che sembra logico fare, e non accettano suggerimenti. A ben osservarle si nota in loro una lieve vena di solitudine, proprio perché gli altri non incidono minimamente sulla loro personalità. Così come mamma le ha fatte restano tutta la vita. Non si fidano di nessuno, si prendono tutta la responsabilità dei gesti che compiono e quando sbagliano non se la possono prendere che con se stessi.

In genere chi possiede un forte spirito di indipendenza ha una falsa aria di superiorità, e averli amici non impegna molto perché non hanno granché da chiedere, e per questo nulla si chiede loro. Sono amici leggeri, da incontrare più per caso che da cercare, amici da dipor-

to. Ho sempre ammirato chi va avanti senza lasciarsi condizionare da niente e da nessuno. Li ho ammirati da lontano, con una certa invidia. Ma da vicino diventano altro, sembrano spaventati, terrorizzati di dover qualcosa a qualcuno, tremano all'idea di essere in debito. Così, visti appunto da vicino, scopro che non sono affatto indipendenti, che inseguire l'indipendenza è già di per sé una dipendenza. Percorrere la strada dell'autosufficienza non è facile, implica uno sforzo non certo inferiore a quello di chi, non sapendo cosa fare, chiede consiglio. Per non parlare dell'amore. Si può amare senza lasciarsi condizionare dall'altro, senza che l'altro sia presente quando c'è bisogno? Lo spirito di indipendenza è spesso un muro invisibile che tiene a distanza gli affetti. Si gioca e si scherza fintanto che non sorgono problemi. E quando i problemi arrivano il muro diventa un silenzio abissale, angoscioso, di una solitudine da incubo. L'altro sparisce nel nulla. ♦

www.conad.it

Arte Quotidiana



Scegliere con arte significa non lasciare nulla al caso. Noi lo facciamo ogni giorno, da anni, scegliendo la qualità sempre e la convenienza su tutto. Per noi è un orgoglio che ogni giorno riempie la nostra vita e i vostri carrelli.

 **CONAD**
*Artisti nella Qualità
Maestri nella Convenienza*

www.unita.it



lotto

SABATO 24 OTTOBRE 2009

Nazionale	47	32	40	16	74
Bari	78	25	16	11	81
Cagliari	70	90	73	32	42
Firenze	77	63	5	19	56
Genova	50	73	4	30	55
Milano	13	53	22	79	84
Napoli	55	74	45	67	23
Palermo	1	59	42	40	70
Roma	86	29	77	1	9
Torino	43	63	71	9	81
Venezia	37	14	80	88	76

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
6	26	37	38	55	73	22	63			
Montepremi	4.754.908,58					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 77.026.222,24					4+ stella	€ 32.792,00			
All'unico 5+1	€ 950.981,72					3+ stella	€ 1.746,00			
Vincono con punti 5	€ 37.538,76					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 327,92					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 17,46					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	1	13	14	16	25	29	37	43	50	53
	55	59	63	70	73	74	77	78	86	90